

XCVII<sup>a</sup> TORNATA

MERCOLEDÌ 25 MARZO 1931 - Anno IX

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 3516
Disegni di legge:	
(Aprovazione):	
« Estensione al personale della magistratura ordinaria e di quella militare delle disposizioni del Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1801 » (640)	3518
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1574, concernente variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie e nel bilancio dell'Eritrea, per l'esercizio finanziario 1930-31 » (727)	3518
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio esercito » (773)	3519
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra » (776)	3519
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito » (779)	3519
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Convenzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930 » (785)	3520
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale dopolavoro » (786)	3520

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 15, concernente proroga del termine per la prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (787)	3520
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 65, recante provvedimenti per i vaglia cambiari e le fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (788)	3520
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 dicembre 1930, n. 1837, concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma » (789)	3521
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 16, che fissa il termine entro il quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni ottenute dallo Stato » (790)	3521
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 74, per la liquidazione delle tasse erariali sui trasporti delle linee in concessione, che effettuano servizio cumulativo con la rete ferroviaria statale » (791)	3521
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 73, concernente la liquidazione in annualità trentennali dei lavori di costruzione delle ferrovie secondarie sicule » (792)	3522
(Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (758)	3522
SITTA . . . . .	3522
MAZZUCCO . . . . .	3530
VISCANTI DI MODRONE . . . . .	3532
MAROZZI . . . . .	3538
(Rinvio di discussione)	3522
Registrazioni con riserva . . . . .	3517

Relazioni :	
(Presentazione) . . . . .	3547
Sul processo verbale :	
VICINI MARCO ARTURO . . . . .	3516
Uffici :	
(Riunione) . . . . .	3517
Votazione a scrutinio segreto :	
(Per la nomina di alcuni commissari) . . . .	3545
(Per l'approvazione di alcuni disegni di legge)	3545

La seduta è aperta alle ore 16.

VALVASSORI PERONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

VICINI MARCO ARTURO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI MARCO ARTURO. Nella sua magnifica rievocazione delle benemerienze della rivoluzione fascista, l'on. senatore Rolandi Ricci ha ieri creduto di fare una affermazione, la quale non può essere lasciata passare senza rilievo dai vecchi fascisti che hanno l'onore di appartenere a questo Consesso.

Ha detto l'on. Rolandi Ricci che la rivoluzione fascista non può essere ritenuta come fine a se stessa e che sarebbe meglio chiamarla « restaurazione ». È contro questa parola, che mi permetto ritenere non felice, che ritengo doveroso elevare una modesta e deferente protesta.

D'accordo che la rivoluzione fascista non poteva essere nè era fine a se stessa; nessuna rivoluzione del resto è fine a se stessa, neppure le più grandi rivoluzioni quali la francese e la bolscevica; ma il ritenere che essa si debba e possa definire restaurazione è inesatto per il principio stesso e per l'essenza della rivoluzione fascista.

Forse avrebbe avuto ragione l'on. Rolandi Ricci di chiamarla restaurazione, se si fosse avverato il parallelo storico felicemente rievocato dall'onorevole Collega: se cioè Benito Mussolini si fosse ritirato come Garibaldi nella sua Predappio a sementare i suoi campi consegnando il Regno e il Governo agli aspiranti, che

erano numerosi. Allora si sarebbe avuta veramente una restaurazione, se, vinta la bestia rossa e l'anarchia parlamentare, si fosse restaurato il vecchio regime di governo. Ma ciò sarebbe stato ben poca cosa di fronte ai nostri ideali, di fronte al sangue di migliaia di fratelli che sono morti.

Se si volesse trovare una parola nuova per la rivoluzione fascista, si dovrebbe dire che è stata una « rinnovazione », perchè ha rinnovato, *ab imis*, il sistema di governo, il concetto di governo, le classi di governo e soprattutto il concetto dello Stato.

Ma perchè dobbiamo sofisticare sulle parole quando « rivoluzione » significa, se non erro, una sostituzione violenta di un nuovo regime ad uno preesistente? Quando il Fascismo ha sostituito alle vecchie classi demoliberali, social-massoniche, o popolarische, la nuova classe dirigente dei combattenti della trincea, quando ha sostituito il vecchio stato parlamentare con lo stato corporativo, perchè non lasciare a noi il vanto di chiamarla « rivoluzione »? Rivoluzione gloriosa e forse unica nella storia, perchè non ha macchiato di sangue le piazze delle nostre città con la ghigliottina della rivoluzione francese o con i plotoni di esecuzione di quella russa, ma ha irrorato soltanto il suolo d'Italia con il sangue generoso e nobilissimo di coloro stessi che la compievano. Perchè toglierci questo vanto, quando lo stesso peana dell'on. Rolandi Ricci ha dimostrato (anche se ciò abbia potuto dispiacere a qualche ombra tuttora vagante in quest'Aula) come tutto sia stato felicemente rinnovato e cambiato in questa nostra Italia?

Questo ho ritenuto dover rilevare, in nome di coloro che la rivoluzione hanno fatto, in nome di coloro soprattutto che per la rivoluzione sono morti.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Barzilai per giorni 7; Volpi per giorni 7; Novelli per giorni 5; Valle per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Registrazioni con riserva.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato la seguente lettera del Presidente della Corte dei Conti:

*Roma, addì 24 marzo 1931.*

« *A S. E. il Presidente del Senato del Regno.*

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di marzo 1931-IX.

« *Il Presidente*  
« *GASPERINI* ».

**Riunione degli Uffici.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che domani giovedì 26 corrente alle ore 15 si riuniranno gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nel seguente ordine del giorno:

Approvazione della Convenzione di stabilimento con Protocollo stipulata a Roma fra l'Italia e la Francia il 3 giugno 1930 (827) - (*Iniziato in Senato*);

Miglioramento delle pensioni ai marittimi iscritti alla Cassa invalidi della marina mercantile (830);

Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumarî, di essenze agrumarie e di fiori (831);

Disciplina nell'uso del nome « Seta » (832).

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le votazioni per la nomina:

a) di un membro della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge;

b) di un membro della Commissione dei decreti registrati con riserva;

c) di un commissario di vigilanza sulla circolazione e sull'istituto di emissione;

d) di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti.

Dichiaro aperta la votazione.

**Nomina di scrutatori.**

**PRESIDENTE.** Estraggo a sorte i nomi dei componenti delle Commissioni di scrutinio.

Risultano sorteggiati quali scrutatori:

a) per la votazione per la nomina di un membro della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge, i senatori: Sormani, Cossilla, Milano Franco D'Aragona, Luciolli, Menozzi;

b) per la votazione per la nomina di un membro della Commissione dei decreti registrati con riserva, i senatori: Potenziani, Scavonetti, Diena, Robilant, Vicini Marco Arturo;

c) per la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sulla circolazione e sull'istituto di emissione, i senatori: Grosoli, Pelli Fabbroni, Tamborino, Porro e Bellini;

d) per la votazione di tre commissari per la Cassa depositi e prestiti, i senatori: Salata, D'Andrea, Joele, Schanzer, Zippel.

**Chiusura di votazione.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bellini, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombi, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borghese, Borsarelli, Bouvier, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Callaini, Casanuova, Casertano, Cesareo, Cian, Ciccotti, Cirmeni, Colonna, Cossilla, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, Del Bono, De Marinis, De Vecchi di Val Cismon, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Durante.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Fara, Fedele.

Gabbi, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gatti Salvatore, Giampietro, Grosoli, Guacero, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Joele.

Lagasi, Libertini, Lissia, Longhi, Loria, Luciolli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nicastro, Niccolini Eugenio, Nunziante, Nuvoloni.

Orsi.

Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Pericoli, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Prampolini, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Segrè Sartorio, Serristori, Setti, Silj, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Spada Potenziani, Spezzotti, Spirito, Squitti, Strampelli, Sulpino.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tofani, Tolomei, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valvassori Peroni, Varisco, Venturi, Venzi, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zoppi, Zupelli.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Estensione al personale della Magistratura ordinaria e di quella militare delle disposizioni del Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1801 » (N. 640).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Estensione al personale della Magistratura ordinaria e di quella militare delle disposizioni del Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1801 ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI-PERONI, segretario:**

*Articolo unico.*

Le disposizioni dei primi quattro commi dell'articolo unico del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1801, sono estese, in quanto applicabili, e per quanto concerne la destinazione nelle Colonie, al personale della Magistratura ordinaria non inamovibile, al personale della Magistratura militare ed a quello delle rispettive cancellerie e segreterie.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1574, concernente variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie e nel bilancio dell'Eritrea, per l'esercizio finanziario 1930-31 » (N. 727).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1574, concernente variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie e nel bilancio dell'Eritrea, per l'esercizio finanziario 1930-31 ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI-PERONI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1574, concernente variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e nel bilancio dell'Eritrea, per l'esercizio finanziario 1930-31.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito » (N. 773).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI-PERONI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra » (N. 776).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI-PERONI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito » (N. 779).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente l'istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI-PERONI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Convenzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930 » (N. 785).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Convenzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930 ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Convenzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano e il Regno d'Italia il 2 agosto 1930.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale dopolavoro » (N. 786).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale dopolavoro ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale dopolavoro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 15, concernente proroga del termine per la prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (N. 787).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 15, concernente proroga del termine per la prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 15, concernente la proroga del termine per la prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 65, recante provvedimenti per i vaglia cambiari e le fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (N. 788).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 65, recante provvedimenti per i vaglia cambiari e le fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 65, recante provvedimenti per i vaglia cambiari e le fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1930, n. 1837; concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma » (N. 789).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 dicembre 1930, n. 1837, concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma.

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 dicembre 1930, n. 1837, concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 16, che fissa il termine entro il quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni ottenute dallo Stato » (N. 790).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 16, che fissa il termine entro il quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni ottenute dallo Stato ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 16, che fissa il termine entro il quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni ottenute dallo Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 74, per la liquidazione delle tasse erariali sui trasporti delle linee in concessione, che effettuano servizio cumulativo con la rete ferroviaria statale » (N. 791).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 74, per la liquidazione delle tasse erariali sui trasporti delle linee in concessione, che effettuano servizio cumulativo con la rete ferroviaria statale ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 74, per la liquidazione delle tasse erariali sui trasporti delle linee in concessione, che effettuano servizio cumulativo con la rete ferroviaria statale e che sono aderenti all'Istituto del controllo comune.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 73, concernente la liquidazione in annualità trentennali dei lavori di costruzione delle ferrovie secondarie sicule » (N. 792).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 73, concernente la liquidazione in annualità trentennali dei lavori di costruzione delle ferrovie secondarie sicule ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 73, concernente la liquidazione in annualità trentennali dei lavori di costruzione delle ferrovie secondarie sicule.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1930, n. 1835, concernente la concessione di esoneri doganali a favore di nuove iniziative industriali » (N. 793).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Con-

versione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1930, n. 1835, concernente la concessione di esoneri doganali a favore di nuove iniziative industriali ».

TRIGONA, *sottosegretario di Stato alle corporazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGONA, *sottosegretario di Stato alle corporazioni*. Propongo che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata alla seduta di venerdì.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alle corporazioni propone che la discussione del presente disegno di legge sia rinviata alla seduta di venerdì.

Se non vi sono opposizioni, così resta stabilito.

*Votazione a scrutinio segreto.*

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

*Le urne rimangono aperte.*

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (N. 758).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario legge lo Stampato n. 758*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Sitta.

SITTA. Onorevoli senatori. La bella relazione dell'on. Raineri, dopo aver fatto un quadro esatto ed eloquente del campo d'azione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, accenna con sintetica efficacia ai servizi del Credito agrario, delle Casse di risparmio, delle Borse merci, che sono stati conservati nel



Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dopo la divisione di tutti i servizi che dipendevano dalla Direzione generale del credito e della previdenza.

Consenta il Senato che io m'intrattenga qualche minuto intorno a qualcuno dei problemi che riguardano i nuovi ordinamenti dati a questi servizi, e che su di essi esponga qualche impressione all'onorevole ministro, che della materia è conoscitore così profondo e competente. Nel suo poderoso volume sulla storia e la legislazione comparata del credito agrario, edito nel 1929 dalla Federazione dei Consorzi Agrari, egli ha dato, prima ancora d'essere Ministro, un giudizio autorevole sul nuovo ordinamento, considerandolo ottimo sotto ogni rapporto.

Dopo tre anni e mezzo dall'emanazione del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del credito agrario approvato e perfezionato in seguito ad opportune osservazioni del Senato col Regio decreto-legge 29 luglio 1928, n. 2085, la legge funziona in pieno, e può essere oggi sottoposta a sereno giudizio.

Credo di essere nel vero, affermando che la nuova legge organica sull'ordinamento del credito agrario ha apportato una grande semplificazione nelle molteplici e multiformi disposizioni sulla complessa materia, coordinando in maniera più razionale le norme relative al credito d'esercizio e a quello di miglioramento, meglio precisando la natura ed i limiti dei privilegi e delle garanzie, perfezionando l'ordinamento degli Istituti chiamati ad esercitarlo, e creando il Consorzio nazionale pel credito agrario di miglioramento.

Tre anni e mezzo di esperimento non costituiscono un periodo molto lungo per giudicare degli effetti che l'ardita riforma era destinata a produrre per la diffusione e l'intensificazione del credito all'agricoltura, nelle sue due classiche forme di credito d'esercizio e di miglioramento. Ma in tempi dinamici quali sono quelli in cui viviamo, e per merito specialmente dei grandi provvedimenti per la Bonifica integrale e la Battaglia del grano, sono sufficienti per farci conoscere i benefici che la nuova legge ha prodotto, per la terra e per la classe degli agricoltori. E non dubitiamo che l'onorevole ministro vorrà darci su ciò una prima confortante constatazione.

Il credito agrario, in sostanza, non è che un mezzo sussidiario per il raggiungimento degli scopi della coltivazione e della trasformazione dei terreni. Ma quali difficoltà non si debbono superare nel quotidiano svolgimento di questa funzione, alla quale aggiunge particolare delicatezza l'instabile equilibrio dei prezzi dei prodotti in rapporto all'andamento dei costi di produzione, e alle condizioni dei mercati mondiali?

In altre parole ci si potrebbe chiedere se la legge 29 luglio 1927 n. 1509, sul credito agrario corrisponde completamente alle esigenze dell'agricoltura italiana. L'Ufficio centrale, del quale ho avuto l'onore di essere relatore, proponendone l'approvazione al Senato, non esitò ad affermare essere la legge una delle più perfette, e destinata a manifestarsi sempre più provvidenziale col trascorrere del tempo.

Ma intanto alcuni punti, che non possono chiamarsi difetti, meritano di essere approfonditi e risolti. Voci competenti ed autorevoli si sono di recente levate per porre in guardia gli agricoltori contro i danni gravi dell'indebitamento, a cui conduce questa più vasta applicazione del credito agrario nelle sue diverse forme.

Senonchè, a ben guardare, ritengo che questi rischi non dovrebbero sussistere nel campo del credito agrario, specialmente se è possibile in qualche modo indirizzare ed efficacemente controllare l'iniziativa degli agricoltori in sede di progettazioni, di miglorie e di trasformazioni.

Un adito tuttavia a questo pericolo è lasciato dalle disposizioni in vigore, ed è bene metterlo in rilievo, perchè si possa, se del caso, porvisi riparo con opportuni provvedimenti. Quali sono questi pericoli? L'articolo 3 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, accanto alle iniziative di miglioramento vero e proprio, per le quali può ottenersi il finanziamento agrario, ne considera altre come assimilate alle prime, e precisamente quelle dirette:

a) all'affrancazione di canoni e censi e alla estinzione di debiti fondiari, allo scopo di rendere possibile l'ulteriore miglioramento delle terre gravate;

b) all'acquisto di terreni, per la costituzione della piccola proprietà coltivatrice;

c) all'acquisto di terreni allo scopo di miglioramento.

Fatta eccezione per lo scopo indicato alla lettera *b*) in quanto la piccola proprietà coltivatrice, per le sue dimensioni e caratteristiche, può con le semplici forze del lavoro sopperire ai bisogni della coltivazione e alla messa in valore del terreno, nonchè alla estinzione del debito creato per l'acquisto del fondo, si riscontra che gli altri due, e cioè quelli alle lettere *a*) e *c*), possono riuscire pericolosi. Ciò può avvenire per il primo per le deviazioni a cui si presta, specie nel caso che le passività fondiarie da estinguere vengano fittiziamente prospettate, ed anche per il secondo, per l'evidente errore economico che favorisce, creando proprietà ed aziende inizialmente indebitate, fino dall'atto della costituzione del capitale terra.

Un'altra disposizione apparisce poco chiara ed opportuna e cioè quella per la quale il concorso statale, nell'interesse di un mutuo agrario, continua a venire corrisposto per l'intera durata del mutuo, anche nel caso di anticipata estinzione del medesimo da parte del mutuatario. È ben vero che questa disposizione trova numerosi riscontri nella legislazione vigente in materia di sovvenzioni, concorsi e contributi statali, e che essa può essere utile per provvedere, quando il mutuatario ne acquisti la possibilità, all'anticipata restituzione di capitali che possono essere utilmente reimpiegati per nuovi usi. Ma questo potrebbe a volte dar luogo a domande di finanziamento non indispensabili, al solo scopo di lucrare un contributo.

Si ritiene giusto che, se il concorso statale negli interessi è veramente tale, esso non dovrebbe sopravvivere al rapporto di credito che dà luogo alla corresponsione.

Oltre a queste osservazioni sulla possibilità di pericolo di indebitamento, che si ravvisano nel credito agrario, si ritorna all'argomento principale, chiedendo quali delle attività redditizie si rivolgano alla proprietà terriera e all'agricoltura, in modo da contribuire al suo indebitamento.

In questo campo l'onorevole ministro dell'agricoltura ha già posto con sicura intuizione da quasi un anno la sua vigilante attenzione. Infatti, con decreto interministeriale del 10 maggio 1930, ha costituito un Comitato centrale per il finanziamento dell'agricoltura, fra i cui compiti sono indicati i seguenti:

1° studiare i progetti generali di finanzia-

mento, attinenti all'agricoltura e alle bonifiche, al fine di armonizzare la concessione del credito e la esecuzione delle opere con le disponibilità finanziarie del Paese;

2° segnare le direttive e fare proposte per il coordinamento dei fini tecnici ed economici da raggiungere mediante le iniziative rivolte alla intensificazione delle culture e al compimento delle bonifiche.

Emanando questo provvedimento, l'onorevole ministro ha felicemente intuito un grave problema e lo ha chiaramente impostato. Ricordiamo che la concezione sociale della funzione della proprietà, a cui si ispira la politica agraria fascista, comporta per la proprietà l'obbligo di valorizzare la terra, investendo nelle opere necessarie il capitale occorrente.

Ricordiamo pure che, a differenza delle aziende industriali e commerciali che scontano rapidamente gli errori economici della loro costituzione e del loro funzionamento, l'azienda agraria può vivere di una vita stentata, ma molto lunga, sopra una proprietà gravata da debiti, e per vivere, il più delle volte diminuisce le anticipazioni culturali, credendo di realizzare una economia, mentre si avvia invece ad una progressiva diminuzione dei redditi, che nuoce all'economia generale e finisce, sia pure dopo lungo tempo, col distruggere la proprietà.

Posta questa premessa, non è forse necessario chiarire che, mentre dura la battaglia per la completa valorizzazione della terra, non deve essere lecito gravare le terre stesse, se non per le comprovate esigenze del loro miglioramento? Un eventuale riconoscimento di questa necessità comporterebbe l'adozione di provvidenze dirette a creare, tutelare ed agevolare più che il mercato del danaro quello delle terre, facilitando anche le forme di trapasso.

In attesa che questi quesiti trovino soluzione, che non potrebbe essere nè facile nè pronta, molto può ottenersi in questo campo con l'azione del Comitato per i finanziamenti all'agricoltura, alla costituzione del quale facciamo plauso.

Per quanto riguarda il fattore costo del danaro, conviene segnalare l'opportunità di una azione diretta a conseguire la riduzione del saggio d'interesse.

I saggi più diversi sono praticati dagli Istituti speciali, da quelli autorizzati e dagli Enti

intermedi. Questi ultimi, avendo poi facoltà di percepire un interesse superiore del 2 % a quello loro praticato dagli Istituti riscontatori, fanno spesso pagare a caro prezzo all'agricoltore il vantaggio dell'erogazione del credito sul posto.

Non si potrebbe ridurre quel margine? Gli Istituti speciali, accanto ad alcuni veramente benemeriti per la mitezza delle condizioni offerte agli agricoltori, ne contano altri che per non appropriata organizzazione, o per dimensioni poco economiche, mantengono saggi non sufficientemente modici, specialmente se rapportati con le condizioni di favore di cui godono per capitali statali gratuiti, agevolazioni, e così via.

È poi noto che è diffuso il sistema di aggiungere al saggio d'interesse diritti vari (spesa di perizia tecnica o legale, rimborsi vari) che non sembrano giustificarsi di fronte ad enti che debbono essere attrezzati, in via ordinaria, di organi tecnici.

Ciò premesso, si deve convenire che i tassi per le operazioni di miglioramento sono notevolmente alleviati dal concorso statale, il quale è ora concesso a tutte le operazioni, nell'importo massimo consentito del 2 ½ % (per Ferrara, Rovigo, Bologna, Modena, Ravenna, anche del 3 ½ %). Per modo che tutte le operazioni, finanziate da uno stesso Istituto, sono gravate e beneficate in egual misura.

Poichè, invece, è innegabile l'opportunità di regolare il concorso dello Stato, nelle varie iniziative, promuovendo quelle più convenienti e meglio consigliabili per il progresso della produzione locale e nazionale, non si potrebbe prescrivere una graduazione di tassi, che in ciascuna zona assegnasse condizioni di maggior favore alle opere da incoraggiare e via via si avvicinasse ai saggi normali per le opere meno utili?

Quanto alle agevolazioni di carattere fiscale di cui godono le operazioni agrarie, si è udito lamentare che siano compresi, fra gli atti che beneficiano dell'esenzione o della riduzione di tasse, le iscrizioni delle ipoteche e dei privilegi convenzionali, ma non però le cancellazioni.

Ciò costituisce secondo me un inconveniente le cui conseguenze gravano più che sul singolo proprietario, che in definitiva si astiene di

solito dall'eseguire la cancellazione, sull'utilità pubblica e sociale ai cui fini è diretta la pubblicità delle ipoteche e dei privilegi, inconveniente che peraltro gioverebbe di eliminare, o mediante l'interpretazione delle norme vigenti, o con l'adozione di apposite provvidenze.

Qualche altra osservazione mi sovyiene su due punti particolari, e cioè sui crediti ai mezzadri e sulle anticipazioni sui prodotti.

Secondo le disposizioni vigenti il colono parziario può ricorrere direttamente al prestito di esercizio, limitatamente però alle esigenze delle prestazioni poste a suo carico dal patto colonico. Non so con quanta attenzione venga in pratica controllato questo punto dagli Istituti. Mi sembra comunque che qualunque accorgimento, ad eccezione di quello cui accennerò dopo, non può evitare che il colono ricorra al credito per somministrazioni già ricevute dal proprietario all'infuori degli obblighi del patto, e che il proprietario veda impugnata, per le garanzie privilegiate che assistono sovvenzioni non sempre indispensabili, la parte di raccolto che bensì compete al colono, ma che è anche la naturale garanzia del conto colonico.

Per questa ragione, sembrerebbe consigliabile che il proprietario dovesse essere posto a conoscenza della domanda di prestito del colono, per norma e per le eventuali comunicazioni da fare all'Istituto sovventore.

Quanto alle anticipazioni sui prodotti agricoli, come ad esempio il grano, la canapa, il riso ecc., convengo che esse possano riuscire di grande aiuto e di difesa dei giusti interessi degli agricoltori per prodotti di lento o difficile collocamento, ovvero in condizioni anormali del mercato. Ma ritengo che agli agricoltori, naturalmente molto lontani dalle nozioni e dalle abitudini normali nel campo del commercio e della industria, debba essere molto chiaramente spiegato col consiglio e con l'assistenza che queste anticipazioni divengono onerose e dannose se si prolungano oltre il tempo strettamente necessario e per il raggiungimento di prezzi superiori a quelli che una fredda ed obiettiva disamina delle condizioni della domanda e dell'offerta deve far giudicare equi e possibili. Condizioni queste che possono più facilmente realizzarsi, quando la concessione di anticipazioni sui prodotti venga opportunamente associata con iniziative di raccolta, conservazione,

trasformazione e vendita collettiva di prodotti a base più larga che sia possibile.

Il relatore della Commissione di finanza del Senato, come anche quello della Giunta del bilancio della Camera dei Deputati, hanno dato notizie statistiche interessanti intorno alla erogazione del credito agrario nelle sue due forme. In questi ultimi anni i prestiti agrari di miglioramento fatti dal Consorzio nazionale ammontavano nel 1929 a 298 milioni e nei soli primi dieci mesi del 1930 a 424 milioni.

Poichè però i prestiti di miglioramento sono fatti anche da altri istituti, gioverà ricordare che nei primi dieci mesi dell'anno scorso i prestiti di miglioramento hanno superato la somma di 714 milioni, e i prestiti d'esercizio la somma di 720 milioni. A proposito di questi dati io esprimo il desiderio che le notizie stesse vengano pubblicate e divulgate allo stesso modo che viene fatto in Francia, dove al problema del credito agrario si dà grandissima importanza, tantochè ogni anno il ministro dell'agricoltura presenta due rapporti che vengono pubblicati nel giornale ufficiale e inviati al Presidente della Repubblica: uno di questi rapporti riguarda i lavori compiuti dalla Cassa nazionale di credito agricolo, l'altro riguarda i lavori compiuti nelle varie forme dalle Casse regionali di credito mutuo agricolo.

Ed ora, pregando l'onorevole ministro di favorirmi qualche notizia intorno alle prime applicazioni della legge, la quale ha potuto avere uno svolgimento così importante e potrà averne uno anche maggiore nell'avvenire, esprimo il voto che all'Italia sia possibile raggiungere in questi prestiti somme ancora più alte e a condizione sempre migliore.

Dirò ora qualche parola intorno alle funzioni che le Casse di risparmio esercitano nei riguardi dell'agricoltura.

Queste gloriose istituzioni, che sono sorte in quasi tutte le provincie e perfino nei centri minori, con una sana propaganda hanno saputo, da oltre un secolo, raccogliere per mille rivoli i sudati risparmi dei lavoratori e particolarmente degli agricoltori, incanalandoli a fecondare le più sane manifestazioni della stessa agricoltura, e realizzando così quella che Luigi Luzzatti, grande apostolo della cooperazione e della previdenza, chiamava la legge dell'economia della forza nell'uso del risparmio popolare.

In questi risparmi faticosamente accumulati, saggiamente amministrati, solidamente garantiti, l'agricoltore ha potuto trovar un ausilio provvidenziale per le sue necessità, pel suo benessere, presente e futuro.

Alla fine del 1930 le Casse di risparmio, nel numero di un centinaio, raccoglievano depositi in varia forma per circa 17.229.000.000 lire. Aggiungendovi i depositi raccolti dagli undici Monti di Pietà di 1ª categoria nella cifra di 1.090.000.000, si superano i diciotto miliardi di lire, con un incremento di 663.000.000 in confronto dell'anno precedente.

Ad onta della crisi mondiale, i depositi raccolti dagli Istituti di risparmio, invece di contrarsi, hanno continuato, sia pure con ritmo meno accelerato, a segnare un progresso.

Abbiamo motivo di ritenere che alla solidità e prosperità di questi Enti abbiano contribuito: 1º la loro organizzazione; 2º la scrupolosa politica degli investimenti seguita; 3º l'Istituto di credito delle Casse di risparmio.

Per quanto riguarda l'organizzazione, è noto che, fino al 1927, l'ordinamento della Cassa di risparmio era rimasto sostanzialmente immutato, essendo regolato dalla legge del 1888, che pure aveva avuto i suoi meriti e poteva considerarsi come la *Magna Charta* di questi Istituti. Col Regio decreto-legge del 10 febbraio 1927, n. 2587, il Governo Nazionale Fascista molto opportunamente ha provveduto a modificare la vecchia legge, ispirandosi soprattutto al concetto di concentrare in un numero più limitato di istituti l'attività fino allora svolta da numerosi piccoli organismi, non sempre pienamente efficienti.

E ciò precipuamente allo scopo di offrire maggiori garanzie ai depositanti e di eliminare il più possibile la concorrenza fra Enti della stessa natura e di rendere più utili servizi al Paese.

In base a questa legge, mentre da una parte furono fusi gli istituti minori coi maggiori, dall'altra furono costituiti Enti federativi, che la pratica di quattro anni ha pienamente dimostrato rispondenti allo scopo propostosi dal legislatore. Ad attuazione completa della legge, il numero delle Casse di risparmio è ormai ridotto a cento in luogo delle 204 prima esistenti; quello dei Monti di pietà di 1ª categoria, autorizzati a raccogliere depositi, a 11 in luogo di 32.

Se, per ragioni campanilistiche, non sono mancate opposizioni, non può negarsi che i benefici conseguiti sono stati davvero rilevanti. Basta, a persuadersene, accennare all'economia conseguita nelle spese di gestione e alla unicità di indirizzo nella concessione del credito. Ciò che costituisce però l'innovazione di maggiore rilievo nell'organizzazione delle Casse di risparmio, è senza dubbio la costituzione delle Federazioni, grazie alle quali non solo si è ottenuta una più efficace collaborazione fra gli Enti, ma è stato possibile dare ai risparmiatori un senso di assoluta tranquillità. L'azione dei Consigli federali, costituiti dai rappresentanti degli Istituti federati, si è dimostrata di grande aiuto per l'andamento delle singole amministrazioni. L'esame e lo studio dei più importanti problemi interessanti la vita degli Istituti, da parte dei Consigli federali, ha consentito il raggiungimento di effetti pratici di indiscusso vantaggio.

L'applicazione di un tasso uniforme, tanto sulle operazioni passive che su quelle attive, ha eliminato la concorrenza, sempre dannosa fra Istituti che svolgono la loro attività nell'ambito di una regione, ed ha esercitato una benefica azione calmierante sul mercato del credito.

La delimitazione della zona, entro la quale, ad ogni Istituto, è dato di applicare la propria attività, costituisce una forza tangibile di autonomia, forse maggiore di quella goduta precedentemente, in quanto elimina qualsiasi interferenza fra l'azione delle Casse. Tale diritto di esclusività non impedisce peraltro il compimento di operazioni, per le quali la potenzialità della Cassa locale potrebbe alle volte non essere sufficiente.

In tali casi subentra molto opportunamente l'azione della Federazione, la quale ripartisce l'onere della partecipazione alle operazioni più rilevanti, in relazione alle attività da ciascun Istituto amministrare.

La nomina di due fra i tre sindaci prescritti, da parte della Federazione presso le singole Casse federate, sindaci che sono tenuti a riferire ai Consigli federali gli accertamenti compiuti ed i rilievi fatti sulla gestione degli Istituti, permette di seguire da vicino il funzionamento di essi, in maniera che ogni manchevolezza, ogni minimo perturbamento viene scrupolosamente osservato, e con maggiore facilità affrontato e risolto.

Ciò che rappresenta l'elemento essenziale, su cui poggia l'efficacia delle Federazioni, è la formazione del fondo comune di garanzia, il quale deve essere impiegato soltanto nei casi eccezionali e più gravi, a favore cioè di quell'Istituto federato che non abbia sufficienti mezzi per fronteggiare la richiesta di rimborsi da parte dei depositanti. È di una evidenza assoluta che quanto più considerevole è l'ammontare di questo fondo di riserva, tanto maggiore risulta la garanzia per il credito dei depositanti. È per questo che il Governo, nella costituzione degli Enti federativi, ha preferito, quanto più è stato possibile, la forma regionale a quella provinciale. Nel 1929 funzionavano sei Federazioni regionali, quelle degli Abruzzi, dell'Emilia, del Lazio, della Liguria, della Toscana e delle Venezie; una interprovinciale comprendente le Casse di risparmio del Piemonte, ad eccezione di quella di Cuneo; sette provinciali, costituite rispettivamente fra le Casse di Ancona, Ascoli Piceno, Cuneo, Macerata, Perugia, Pesaro e Terni. Nel 1930 si è fatto un passo innanzi, raggruppando nella Federazione piemontese tutte le Casse del Piemonte, e nella Federazione umbra quelle già facenti parte delle Federazioni di Perugia e Terni.

Alla perfetta organizzazione fa piena rispondenza una saggia politica degli investimenti. I principali impieghi in essere presso le Casse di risparmio ed i Monti di pietà di 1ª categoria, alla fine del 1930, sono i seguenti:

1° Titoli, prevalentemente pubblici, per circa sei miliardi di lire. I titoli rappresentano un investimento della maggiore sicurezza e che offre agli Istituti il mezzo di poter far fronte rapidamente, mediante anticipazioni presso l'Istituto di emissione, ad eventuali, improvvise richieste.

2° Mutui e conti correnti ipotecari, per circa due miliardi e mezzo di lire. Attraverso a queste operazioni, le Casse di risparmio danno ai proprietari, specie agli agricoltori, i mezzi necessari per attuare i miglioramenti fondiari, ciò che costituisce una delle maggiori benemerienze di questi Istituti.

3° Mutui chirografari, per circa quattro miliardi, destinati agli Enti pubblici per opere di pubblica utilità, ed ai Consorzi di bonifica, per l'attuazione della legge Mussolini sulla Bonifica integrale, pietra miliare per la rinascita agricola ed economica del nostro Paese.

1º Portafoglio di carattere agrario, per sovvenzioni dirette e per sconto di effetti in buona parte di agricoltori, anticipazioni su prezzo di prodotti agricoli, quindi a beneficio della terra e della coltivazione.

Da queste poche ma rilevanti cifre, balza evidente la prova che gli Istituti di risparmio italiani assolvono magnificamente gli alti compiti ad essi affidati.

Non va infine trascurato che questi Enti, non proponendosi scopi di lucro, destinano i loro utili, parte ad incremento delle riserve patrimoniali — aumentando così sempre più la garanzia dei depositanti — e parte ad opere di beneficenza e di pubblica utilità. Sono circa ottanta milioni all'anno, che queste nobili istituzioni destinano ad opere altamente umanitarie, di carattere assistenziale e di pubblica utilità.

Il 31 ottobre 1930, giorno destinato alla celebrazione mondiale del risparmio, il Duce volendo testimoniare la riconoscenza della Nazione verso gli Istituti di risparmio e premiare la proficua attività da essi svolta, consegnò alla loro Associazione due medaglie d'oro, l'una per le benemeritenze acquistate nel campo del credito, l'altra per la benemeritenza acquistata nel campo della pubblica beneficenza, pronunciando alte parole di encomio e di incitamento a perseverare nella via seguita.

A rendere più efficace e proficua l'opera delle Casse di Risparmio, ha contribuito l'istituzione della Banca delle Casse di Risparmio, che con l'emissione di un tipo unico di assegno e di svariate operazioni di corrispondenza, incasso di effetti, pagamento di imposte, ha sempre meglio consolidato le buone relazioni preesistenti.

Tutti questi Istituti di risparmio, e con questi anche i Monti di pietà di 2ª categoria (in numero di 339, di cui 55 in via di trasformazione), che pure adempiono ad una missione utile e necessaria alle classi più umili, sono soggette alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che l'esercitò sempre in modo serio, approvando gli statuti, controllando situazioni, bilanci di assemblee, e con l'invio di ispettori, la cui opera si è mostrata in certi casi veramente provvidenziale. Per quanto gli Enti da ispezionare siano diminuiti di numero col nuovo ordinamento,

credo di essere nel vero affermando che conviene rafforzare l'ufficio di Ispettorato, vivamente desiderato anche dagli Istituti sottoposti a controllo, facendo se del caso contribuire nella spesa gli stessi Istituti, come fanno le assicurazioni private e pubbliche col Ministero delle corporazioni.

Un altro gruppo d'istituzioni vigilate dal Ministero dell'agricoltura e foreste è costituito dalle Borse merci, importantissimi Enti regolatori del commercio. Pure considerando che le Borse merci riguardano lo scambio dei prodotti, è da tener conto che esse trattano esclusivamente quelli dell'agricoltura e che l'andamento del commercio dei prodotti stessi influisce notevolmente sulla produzione. È quindi giustificato il grande interessamento che il Ministero spiega nel disciplinarne il funzionamento, sia mediante la costituzione dei singoli organi, sia nell'approvazione dei regolamenti generali e speciali per le singole sezioni.

Accanto alle varie Borse già da tempo istituite, sono sorte recentemente quelle di Firenze e di Torino, mentre è stata riattivata quella di Trieste e costituita quella di Fiume. Presso la Borsa di Milano, la più importante d'Italia, funzionano oggi tre sezioni: quella dei cereali (grano, granone, granturco, riso e risone), quella delle sete e dei bozzoli, quella dei vini. Nel 1930 furono contrattati in quella sola borsa 35.692 lotti di merci (di cui 11.295 di frumento, 5472 di granturco, 8650 di riso, 1728 di risone, 7620 di bozzoli, 749 di seta, 158 di vino). Queste cifre dimostrano la grande importanza delle Borse merci sia per il livellamento dei prezzi, sia per la copertura del produttore. L'agricoltore può infatti vendere a termine il suo futuro raccolto, assicurandosi quel prezzo che ritiene conveniente ed evitando il rischio di subire eventuali depressioni del prezzo al momento del raccolto. E questo senza privarsi della possibilità, a raccolto effettuato, di realizzare sul mercato effettivo un prezzo più favorevole e di compensare in Borsa, con operazione contraria, quello già effettuato a termine.

Per queste ragioni gli agricoltori dovrebbero avvicinarsi maggiormente alle Borse merci, e considerarle, come esse meritano, quali utilissimi strumenti della nostra economia nazionale. E poichè è noto all'onorevole ministro il disagio nel quale si trovano alcune provincie

d'Italia produttrici di canapa, non solo per la mancata adeguazione dei prezzi ai costi di produzione, ma anche per l'imperfetta organizzazione del commercio, vorremmo che l'onorevole ministro, che ha lo spirito aperto ad ogni feconda iniziativa che torni di vantaggio al bene del Paese, facesse studiare l'opportunità d'istituirne due, la prima nella regione emiliana, la seconda nella Campania, cioè nelle due zone che hanno l'ambito privilegio di questa importante e secolare coltura.

Io domando scusa, poichè ho la parola, se mi occupo anche di questo argomento, ma poichè tanto il relatore della Commissione di Finanza del Senato, come il relatore della Giunta del bilancio della Camera, si sono interessati della preziosa pianta industriale, così io richiamo l'attenzione del Senato sulle tristi condizioni in cui si trovano tutti i coltivatori. La canapa è una fibra tessile di grandissima importanza per l'agricoltura, per l'industria, per il commercio e per il lavoro in genere. Per l'agricoltura, perchè è la base si può dire della conduzione agricola di vaste zone; per l'industria, perchè attraverso la materia prima che essa fornisce, che è una delle più belle e delle più pregiate del mondo, si ottengono prodotti perfetti che sono preferiti dall'estero in confronto di prodotti ottenuti con fibre di altri paesi da filature e tessiture straniere; per il commercio, perchè dà luogo a ricchi scambi all'interno e all'estero e dà un grande aiuto alla bilancia commerciale, in quanto oltre un miliardo di lire erano nel passato segnati all'attivo; per il lavoro, perchè è una di quelle coltivazioni che tengono occupati gli operai per un gran numero di mesi, e le famiglie trovano da impiegarsi in modo remunerativo dalla semina alla raccolta.

Noi oggi attraversiamo un periodo triste, un periodo di crisi, in quanto che oggi il prezzo di vendita corrisponde appena a metà del costo di produzione, ma non crediamo che per questo la coltura sarà abbandonata.

Il Ministero ha fornito aiuti all'Istituto di botanica dell'Università di Ferrara per fare studi sperimentali di carattere fisiologico, in continuazione di quelli a suo tempo fatti dal celebre botanico ferrarese Briosi nella Regia Università di Pavia.

Io esprimo il voto che ci si interessi di questa

questione e che il ministro tenga presente che proprio di questi giorni (e c'è qui il senatore Tanari, al quale non sarà sfuggita la cosa) è giunta ai canapicoltori di Bologna una lettera di industriali e filatori tedeschi, i quali consigliano che la cultura italiana della canapa non venga abbandonata, perchè questa fibra è una delle migliori che esistano nel mercato internazionale, una di quelle preferite dalla industria.

Ora questi consigli non richiesti arrivano in un momento in cui il prezzo di vendita è veramente basso, in cui, ad esempio, nella mia provincia una produzione di circa trecentosettantacinquemila quintali si calcola importi una perdita di settantacinque milioni. Tuttavia questo desiderio dei filatori tedeschi che la coltivazione della canapa non venga abbandonata, ma venga concentrata nelle terre veramente adatte, è molto eloquente. Esso mi induce quindi ad insistere perchè il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, rivedendo un vecchio voto che è stato fatto nel dicembre 1927 dal Consiglio superiore dell'economia nazionale, in seguito ad un'ampia discussione sopra una relazione affidatami da S. E. Belluzzo, allora ministro, voglia provocare quei provvedimenti che sono indispensabili a rialzare la fiducia dei canapicoltori. E ciò secondo l'ordine del giorno votato, cercando di favorire non solamente la produzione nei luoghi migliori, ma incoraggiando anche lo sviluppo dell'industria nel Paese aumentando il consumo all'interno, agevolando l'assorbimento del prodotto che si ricava dalla canapa da parte delle nostre industrie in luogo di impiegare fibre straniere, come juta ecc., che, tra le altre cose, implicano un'uscita di denaro che raggiunge i trecento o quattrocento milioni annui.

Io ho finito. Esprimo solo la fiducia che il ministro, accogliendo qualcuno dei voti espressi, voglia trovar modo affinchè il Comitato che egli ha opportunamente costituito per i finanziamenti, provveda, con interpretazione equanime, ad eliminare le mende che ho indicato in merito al credito agrario, e specialmente al credito agrario di miglioramento. Confido pure che voglia dirci qualche parola che ci tranquillizzi intorno alla possibilità di sviluppare meglio il servizio delle ispezioni e favorire in certo modo la costituzione delle borse merci nelle provincie

che hanno le coltivazioni più estese delle piante industriali. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzucco.

MAZZUCCO. Non sarà inopportuno che a proposito di questo bilancio, la cui importanza ha finalmente raggiunto quel grado che avrebbe dovuto raggiungere da molti anni per un maggior beneficio della pubblica finanza, non sarà inopportuno che intervenga nella sua discussione anche chi, pur non avendo una competenza speciale in materia, è da tempo profondamente convinto che la maggiore risorsa dell'economia italiana sta nei prodotti della sua terra. Così la partecipazione di competenti ed esperti e di altri che conoscono il grande valore, anzi la parte principale che ha il problema agricolo nelle risorse economiche del paese, starà a dimostrare quanto sia a cuore di tutti lo sviluppo sempre più progressivo della nostra agricoltura.

Certo non farò un discorso: mi limiterò a due osservazioni: di carattere particolare l'una, di carattere generale l'altra.

In questa Alta Camera si è discusso nel dicembre scorso il disegno di legge contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti.

Ne parlo perchè quale Presidente del Comitato amministrativo della Regia Stazione Enologica Sperimentale di Asti ho avuto campo di tenere dietro alle molte esperienze fatte in proposito ed apprezzare i risultati ottenuti dall'ottimo direttore di quella stazione.

La legge ha veramente meritato tutta la nostra approvazione poichè, tenendo conto di coloro, e pare non siano pochi, che vorrebbero permessa la coltivazione degli ibridi produttori diretti per uso di famiglie e per quelle aziende e rispettivi dipendenti, risultanti in condizioni tali da escludere la possibilità di vitigni nostrani, evita un grave disagio ai braccianti particolarmente, che si troverebbero in condizioni di privarsi dell'uso moderato del vino, non potendo certamente acquistarne in altre regioni, anche se poco lontane.

La stampa agraria intorno a questa legge è apparsa divisa: vi furono i fautori ed i contrari: coloro che l'avrebbero voluta più severa e coloro che l'avrebbero voluta più blanda.

È appunto da vedersi in questi dispareri la bontà della legge, poichè, permettendo la coltivazione degli ibridi in zone dove sarebbero utili alla popolazione in condizioni più disagiate e proibendola in particolare modo in collina, dove rappresentano una assurdità che sarebbe nociva, si fanno collimare gli interessi e i bisogni di tutti. E la mia osservazione, a questo riguardo, si riferisce appunto alla applicazione della legge.

Bisogna aver fiducia nella vigilanza degli organi preposti alla sua applicazione, ma se questa fiducia dovesse venir meno, io faccio appello alla solerzia intelligente del nostro ministro dell'agricoltura e foreste per i voluti pronti richiami ai negligenti e trasgredienti.

La seconda osservazione, ho detto, ha carattere generale.

Nessuno può mettere in dubbio la cura assidua, costante che il Governo Nazionale Fascista dedica all'agricoltura. Questa cura emerge tanto più, quanto più si riflette ai periodi trascorsi, nei quali l'agricoltura era assai trascurata e i governi non annettevano che scarsa, scarsissima importanza ad essa nei rapporti coll'economia generale del Paese.

Occorrevano gli avvenimenti dell'ottobre 1922 per dare all'agricoltura il posto che le compete nella vita della nazione. Essa è stata collocata in primo piano e bene vi sta; perchè nessuno, qualunque siano le sue predilezioni, può non ammettere che la sorgente delle maggiori ricchezze per l'Italia sta nei prodotti della sua terra.

Ma sono adeguati i fondi assegnati al bilancio dell'agricoltura?

Le 478.398.393 lire non sono certamente proporzionate all'importanza riconosciuta oggi all'agricoltura nell'economia generale del Paese nè sono in proporzione allo sforzo che viene fatto dai produttori per corrispondere alla propaganda incitatrice del Governo.

Certo è necessario aiutare di più coloro che più promettono. Sono aiuti che danno un sicuro reddito; è denaro bene impiegato perchè i frutti che si trarranno andranno a beneficio non solo dei produttori diretti ma di tutto il Paese.

Oggi le finanze non consentono un maggiore assegnamento, perchè, altrimenti, penso che sa-



rebbe stato fatto. Auguriamoci che lo sia in un tempo non lontano.

Ma anche con un aumento nel bilancio, non bastano le cure del Governo.

L'esempio, che viene dall'alto, come deve avvenire sempre, deve essere seguito da coloro che abitano e coltivano la campagna, ed in particolare da coloro che la campagna posseggono ma non coltivano.

Il Capo del Governo, l'anno scorso, in un giro nel Grossetano ed in Toscana, a Firenze precisamente, rilevava appunto come fino a qualche lustro indietro l'agricoltura fosse negletta sia dalla popolazione come dalla classe dirigente; tanto che, soggiungeva, i rurali venivano considerati come una classe di secondo rango; oggi la situazione è cambiata. Gli studi agrari hanno conquistato tutto il loro valore ed i lavoratori della terra, dirigenti e manuali, hanno conquistato il posto che loro spetta. E non poteva essere altrimenti, data la complessità dei mezzi che occorrono per dare all'agricoltura lo sviluppo necessario.

Dai semplici e modesti mezzi di un tempo, siamo passati all'applicazione di macchine e di prodotti della chimica, che richiedono studi e cognizioni varie per applicarli onde ottenere il massimo rendimento della terra che si coltiva.

Gli agricoltori devono perciò sentire l'orgoglio di essere tali, perchè la loro fatica è nobilitata anche dallo studio e dal sapere. E devono perciò sentirsi trasportati ad avviare i loro figli alle scuole agrarie, perchè si perfezionino sempre più nella tecnica e nelle discipline agrarie, per ottenere il massimo dei risultati con lo sforzo minimo.

Insomma, occorre mandare meno giovani alle università e più giovani alle scuole agrarie.

Questo, secondo me, è l'invito che scaturisce dall'esempio che dà il Governo con la sua assidua cura per l'agricoltura.

Si può affermare che tale esempio sia seguito dai più?

Io mi riferisco a qualche dato che ritengo interessante e ricavato dagli uffici competenti, limitato all'anno 1929-1930, per esser più preciso.

Risultano iscritti nelle varie università del Regno 31.210 giovani, ripartiti nelle varie facoltà, fra le quali emergono, con oltre 10.000

iscritti ciascuna, le facoltà di giurisprudenza, medicina e chirurgia.

Negli istituti superiori (esclusi gli agrari) abbiamo un complesso di 13.269 iscritti.

Di fronte a queste cifre stanno 1.099 iscritti negli istituti superiori agrari e 3.546 iscritti nelle scuole agrarie medie, nelle scuole pratiche di agricoltura e nelle scuole agrarie libere complessivamente.

Nè è da ritenere che per l'anno 1930-1931 le proporzioni siano notevolmente cambiate.

Dal confronto di queste cifre emerge chiaramente che la nostra gioventù predilige ancora le professioni così dette libere anzichè dedicarsi alla campagna.

È necessario che queste aspirazioni si modifichino. Nessuno può più considerare, come un tempo veniva considerato, umile il lavoro della terra, che nel suo complesso, a prescindere dai benefici materiali, deve considerarsi come una nobile professione. E le famiglie della borghesia italiana devono mandare i loro figlioli alle scuole agrarie, perchè, divenuti buoni agricoltori, sappiano essere vigili custodi delle discipline agrarie ed educatori di coloro che li seguiranno.

Il mio collega e camerata onorevole Gabbi ha trattato largamente, con competenza, questo lato delle necessità della nostra agricoltura, in una rivista ben nota ai membri di questa Alta Assemblea.

Occorre che coloro che più hanno competenza partecipino a questa campagna che si presenta sotto auspici molto promettenti per l'impulso che viene dall'alto e per la passione che guida nella sua attività il valoroso ministro.

È un lavoro di collaborazione che non deve mancare perchè riguarda, come ho detto, la prima e principale sorgente di ricchezza per il nostro Paese.

La vita nelle campagne nostre offre, in generale, molti vantaggi. Basta riflettere che la gioventù, che si presenta in migliori condizioni fisiche alla leva, è quella dei campi, che sa compiere, poi, quando occorre, valorosamente il suo dovere. Dunque la fatica della campagna irrobustisce il giovane, e lo nobilita nei sentimenti. È un genere di vita che contiene in sé elementi sportivi, direi, che giovano al corpo ed allo spirito.

Ed è la gioventù così allenata che occorre al nostro Paese, anche sotto l'aspetto coloniale; poichè la prosperità e l'esistenza delle nostre colonie stanno nel progredire della loro agricoltura. Là occorrono, come in patria, dirigenti e gregari appassionati intenditori della vita campestre.

Nè alcuno deve dolersi di questa predilezione che si deve dare all'agricoltura.

È stato detto e ripetuto che l'Italia è rurale. È una verità che nessuno può contestare; e gli industriali devono essere i primi a riconoscerla, perchè, coi suoi sviluppi, l'agricoltura ha raggiunto un grado tale che può assicurare lavoro anche alle nostre fabbriche.

A che varrebbe l'aver così solennemente celebrato, nello scorso anno, l'autore delle *Georgiche*, se non si sapesse trarre dal suo amore per la terra motivi per coltivarla di più e meglio, poichè essa ci darà i mezzi per vivere e combattere nell'aspra lotta dell'oggi e del domani?

Si sappia dunque imitare l'esempio di oggi e ricordare quello che viene a noi ancor tanto luminoso attraverso i secoli, ed i rurali d'Italia otterranno dopo la più bella vittoria, l'ambito e meritato premio, giovando a se stessi ed alla Patria. (*Applausi*).

VISCONTI DI MODRONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI DI MODRONE. Onorevoli colleghi, io non vorrei che qualcuno di voi, vedendomi oggi iscritto sul bilancio dell'agricoltura e delle foreste, formulasse un giudizio poco lusinghiero sul conto mio e mi catalogasse senz'altro nel numero di quei dilettranti enciclopedici che amano sentenziare a vanvera sugli argomenti più dissimili, esprimere opinioni che non sono riflesse e meditate, largire consigli che non sono richiesti.

Io premetto che nessuno più di me ha in uggia codesti individui, superficiali e petulanti, che, per buona fortuna però, non riescono quasi mai ad essere veramente nefasti, perchè il ridicolo li uccide prima che lo diventino.

Io dichiaro innanzi tutto, a scanso di equivoci, che non sono un esperto di agricoltura, nel classico senso della parola. Io poi dovrei essere già molto grato agli onorevoli colleghi se, in altre occasioni, ascoltando con cortese bene-

volenza i miei discorsi su argomenti di arte, di cultura, o di propaganda all'estero, mi hanno in certo qual modo riconosciuto il diritto di prendere la parola in questo altissimo consesso.

Se oggi io mi sono iscritto a parlare su questo bilancio non è già perchè io creda di portare luce in una discussione alla quale partecipano esperti di riconosciuta competenza, ma solo perchè io ritengo che sia mio dovere e non soltanto come senatore, ma come semplice cittadino, di segnalare al Governo un problema, che non è del resto strettamente tecnico, ma che, per i suoi riflessi di carattere sociale e quindi anche politico, non può non appassionare tutti indistintamente i cittadini italiani. Io sento anche maggiormente questo dovere, perchè, lombardo e milanese, non posso rimanere estraneo a quelli che sono gli interessi vitali della mia regione; e questo problema, per la prosperità della Lombardia come regione agricola, è della più alta importanza e della più palpitante attualità: probabilmente già voi avrete inteso, onorevoli colleghi, che io voglio parlare del problema della risicoltura.

La coltivazione del riso è stata ed è tuttora una delle maggiori risorse della nostra agricoltura; nelle terre fertilissime del Piemonte e della Lombardia, nel Polesine e nel Veneto ed ancora in altre regioni d'Italia, il riso è uno dei prodotti più pregiati: alimento di altissimo valore nutritivo, di cui si potrebbe e si dovrebbe estendere la coltivazione e il consumo all'interno, di cui si potrebbe e si dovrebbe intensificare l'esportazione all'estero, con inestimabile beneficio della nostra economia nazionale. Estendere il consumo all'interno: perocchè il nostro mercato potrebbe, con poca fatica, assorbire tutta quanta la nostra produzione mentre si potrebbe ancora estendere la coltivazione se non del triplo, come alcuni tecnici vorrebbero, certamente del doppio; intensificare poi l'esportazione poichè il nostro riso è tra i più pregiati, forse anzi il più pregiato. È pacifico ormai che in nessun paese del mondo si ripetono quelle condizioni di clima, di acqua, di umidità di suolo e di sottosuolo che hanno reso meritamente celebri alcune provincie risicole di Italia. Ci sarebbe, sarei per dire, a nostra disposizione, quasi a portata di mano,

un magnifico primato che si potrebbe facilmente conquistare.

Invece, non si sa perchè, questa facile conquista non ci alletta. Dovunque le ricerche di carattere clinico e fisiologico attestano l'alto valore alimentare e terapeutico di questo cereale, ma in Italia si avverte un fenomeno, veramente strano, inesplicabile: mentre in altri paesi infatti c'è una tendenza ad intensificare, a migliorare la coltivazione del riso, in Italia si assiste, indifferenti, alla trascuranza di questa coltura, che è tipicamente italiana, quando anche non si assiste al desolante spettacolo che ci è offerto dall'abbandono delle risaie.

Senza parlare della Spagna, dove la tecnica agricola nel campo della risicoltura ha raggiunto un grado di perfezione ammirevole ed invidiabile, nell'Egitto, per esempio (e vi parlo dell'Egitto perchè è un paese che conosco molto bene) nell'Egitto, ripeto, si tende a migliorare, a intensificare a razionalizzare la coltura del riso. Oggi si consuma ancora in Egitto un riso di produzione locale, di piccole dimensioni, che è certamente assai inferiore al nostro sotto il punto di vista nutritivo, gustativo e soprattutto estetico. Ma oggi si promuove e si sviluppa laggiù una iniziativa che deve giungere al suo risultato concreto perchè è una iniziativa partita dallo stesso sovrano; da quel re Fuad che, per avere soggiornato, come tutti sanno, lunghi anni in Italia, uomo intelligente ed osservatore acuto dei fenomeni agricoli e sociali, è un esperto conoscitore della nostra agricoltura e specie della nostra risicoltura. Oggi le organizzazioni agricole ed economiche studiano il modo di introdurre dei nuovi sistemi e dei nuovi metodi nella risicoltura, e a questo fine si invitano in Egitto dei tecnici italiani.

Noi di questo fatto dovremmo, in fondo, rallegrarci; ma fino ad un certo punto. In musica si direbbe: *allegro, ma non troppo*.

Infatti se è consolante per noi vedere dei tecnici nostri chiamati all'estero per insegnare, esercitare e diffondere un'arte che è tipicamente nostra, e per cooperare con l'opera intelligente alla rinascita agricola o industriale di un paese straniero, dobbiamo tuttavia guardare il rovescio della medaglia.

Io mi domando, onorevoli colleghi: non è fenomeno economicamente e socialmente as-

surdo quello di tecnici italiani, che, mentre potrebbero dare la loro opera preziosa a vantaggio del paese (perchè, come ho detto, la coltivazione del riso potrebbe estendersi in Italia), vanno all'estero a creare la ricchezza di altri paesi, preparando così una temibile concorrenza contro di noi?

Buon per noi, però, che lo studio delle colture più accreditate, e le conquiste della scienza meteorologica moderna insegnano che a raggiungere risultati veramente concreti, nel campo agrario, non bastano i tecnici: ci vogliono altre cose; il clima, il sole, le condizioni naturali del terreno, i sistemi di irrigazione: in una parola bisognerebbe trasportare in Egitto, non solo i tecnici, non solo le macchine, ma tutti quegli elementi vari e complessi, che hanno fatto del Piemonte e della Lombardia le terre più adatte alla coltivazione del riso.

Noi in Italia andiamo ripetendo oggi giorno (e possiamo dire ogni giorno) una bellissima sentenza: « torniamo alla terra ».

Sì, torniamo alla terra. Questa sentenza è diventata ormai il *leit motif* della nostra letteratura giornalistica e della nostra eloquenza ufficiale. « Torniamo alla terra », benissimo, ma alla nostra terra; e diamole tutto quello che essa chiede, e reclama, per essere feconda.

Ricordate: « Bisogna ruralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi ed un mezzo secolo ». Non sono parole mie. Sagge e sante parole che vengono dall'alto. Le ha pronunziate il Capo del Governo ed il popolo italiano le ha raccolte più che come un monito, come un comandamento di vita. Esse hanno risvegliato nei nostri cuori l'amore e la poesia dei campi ed hanno risvegliato in tutti attraverso un rinnovato fervore di opere la fede nella vittoriosa rinascita dell'agricoltura nazionale.

Ora io non credo che vi possano essere tecnici italiani (e in questa aula ve ne sono parecchi di altissima autorità) che non solo neghino ma neppure discutano l'importanza della risicoltura nel gran quadro dell'economia nazionale; eppure, con tutto questo, quella coltura che dovrebbe essere la nostra ricchezza, se non è propriamente elemento di miseria, è però ragione di profondo turbamento.

La condizione dei risicoltori, onorevoli colleghi, è triste: non voglio dire tragica, perchè aborro dalle espressioni melodrammatiche; ma

guardate: la provincia di Novara, quella che a buon diritto si può chiamare « La Regina della risaia », ci dà il triste e doloroso spettacolo della riduzione delle colture.

Io mi domando, onorevoli colleghi: che cosa faremo di queste terre sottratte alla coltivazione risicola? Ripristinare la coltivazione a grano ed avena o addirittura la coltura prattense?

Ma pensate alle ripercussioni che si verificheranno anche nel campo strettamente sociale: voi sapete che la coltura del riso richiede una mano d'opera quattro volte maggiore di quella che si richiede per la coltura del grano.

140.000 ettari di terreno lavorati a riso rappresentano 14 milioni di giornate lavorative; se coltivati a frumento, tre milioni soltanto.

Vedete, onorevoli colleghi, quale sensibile differenza di lavoro e di mercede!

E allora dove impiegheremo tutta quella mano d'opera che rimarrà disoccupata? Si vedrebbe sorgere lo spettro di un nuovo angoscioso problema, che bisognerebbe prontamente risolvere se non vorremmo che il fenomeno della disoccupazione assuma anche in Italia proporzioni allarmanti.

Onorevole ministro: voi avete già fatto qualche cosa per la risicoltura. Lo riconosco e ve ne ringrazio. Ma bisogna fare qualche cosa di più. Pensate che oggi, persino da organizzazioni ufficiali, questo si consiglia ai risicoltori: ridurre le colture, abbandonare le risaie.

Ma, signori, questo è un cinico consiglio: press'a poco come dire all'infermo tormentato dalle sofferenze: « Se proprio non vuoi soffrire più, accoppati e buona notte ».

Ma non è assolutamente possibile risolvere questo problema?

Guardiamolo con serenità: le nostre terre non sono adatte forse a questa coltura?

Sì, lo sono: e per una secolare meravigliosa attrezzatura! Sì, sono adatte e sono le più adatte; a meno che non si voglia fare eccezione per la Spagna. Ma allora dove si annida il germe di questa malattia che si deve curare? In Italia e in Regime Fascista, non si deve strappare il dente che duole; bisogna curarlo e guarirlo.

Vediamo: è un fenomeno di sopra produzione? Si produce troppo riso per il fabbisogno ali-

mentare del Paese, oppure si consuma troppo riso e, si compromette con alimentazione eccessiva la salute del popolo italiano?

Se questo fosse, il problema non sarebbe mai neppure stato posto, perchè non ci saranno mai considerazioni di carattere economico che possano prevalere su considerazioni di carattere sanitario.

Ed allora, signori, consultiamo le statistiche: noi troviamo che in Inghilterra c'è un consumo medio annuo di riso di 11 chilogrammi per abitante; in Francia 14 all'anno per ogni abitante; in Egitto 25; in Cina 82; nel Giappone 165. E voi tutti conoscete ed ammirate il giapponese come un popolo sano, intelligente, laborioso.

In Italia si arriva a stento ad una media di 6 chilogrammi all'anno per ogni abitante. E con questo l'Italia, paese produttore di riso, trascura la risicoltura, abbandona la risaia, mentre gli altri paesi vi dedicano amorosissime cure.

C'è per esempio il problema dell'esportazione che andrebbe studiato. L'Inghilterra importa il riso, che consuma, dall'India e dal Giappone; la Francia dalle sue colonie; sta bene. Ma la Germania? Per quanto la Germania non sia un paese che consuma grandi quantità di riso, pure essa ne importa circa 2 milioni di quintali all'anno. Questi due milioni vengono tutti dalla Spagna e dalle Indie Inglesi. Perchè non si studia il modo di esportare il nostro riso in Germania? E badate che se i risultati di una propaganda sia per l'esportazione che per il consumo sono apprezzabili nei paesi retti a regime liberale e democratico, lo dovrebbero essere ancor più in Italia dove il Fascismo ha creato una mirabile disciplina di costumi e di vita, dove sarebbe molto più facile che altrove fare intendere ai cittadini i loro doveri.

In Francia è bastato che un illustre clinico, il prof. Achard, facesse appello al patriottismo dei suoi connazionali perchè il consumo del riso aumentasse nel paese ed assai sensibilmente e lo stesso è stato fatto e si fa ogni giorno in Germania, dove i cittadini sanno essere dovere di patriottismo consumare prima di ogni altro i prodotti della propria terra.

CHIMIENTI. Bisognerebbe trasportare il riso a buon mercato.

VISCONTI DI MODRONE. Sì, è vero, onorevole Chimienti, non solo bisognerebbe ma bisogna trasportarlo a buon mercato.

Ma per questo riguardo il Governo ha già preso opportuni provvedimenti, attraverso la concessione di alcune facilitazioni nel trasporto del riso dalle provincie settentrionali alle meridionali. Per questo i risicoltori sono grati e riconoscenti al Governo.

Ma ora pensate, onorevoli colleghi, che negli Stati Uniti d'America si è in questi ultimi anni quadruplicato il consumo del riso e tutto questo per effetto di un'opera di propaganda, molto americana, suggerita e guidata dal Governo e dalle grandi associazioni agricole. Si sono organizzate, per esempio, delle esposizioni dove si sono ammirati floridissimi bambini di razza bianca e di razza negra, allevati esclusivamente a riso. Io ricordo di aver visto due anni or sono in Luisiana, a New Orleans, iniziarsi un movimento per la propaganda del riso, movimento che ha dato già i suoi risultati, attraverso esperimenti eseguiti negli ospedali dei bambini. Ed anche qui attraverso quelle forme di *réclames* clamorose, di stile prettamente americano, che a noi, popoli del vecchio mondo, possono anche fare sorridere, per essere un pochino carnevalesche, ma che laggiù, fra popoli giovani, non irrigiditi in formalità convenzionali, ha dato dei risultati veramente prodigiosi.

Fu allora che si cominciò a lanciare, quasi fosse la grida di un crociata, quel famoso appello che si vide poi riprodotto a caratteri cubitali ed a vivacissimi colori perfino nelle *réclames* luminose. Salvate il vostro bimbo con l'acqua di riso (*Save your baby with rice water*).

Ci sono molti clinici illustri in questa aula, e non so se saranno dello stesso parere dei medici americani; ma questo per noi non ha importanza: noi ci preoccupiamo oggi di un altro problema squisitamente economico.

Si racconta, per esempio, — io naturalmente non assumo la responsabilità di quanto raccontano gli informatori americani — che bambini fiacchi, denutriti, che quasi non potevano digerire il latte materno, riacquistavano con le acque di riso la floridezza, la salute e con la salute la gagliardia delle membra, e si arrivava ad asserire che acquistassero persino la bellezza

e l'intelligenza: su questo ci sarà probabilmente un po' d'esagerazione!

Ma io mi domando perchè l'Italia, che è il paese che ha la maggiore, la più urgente, inderogabile necessità di promuovere questo movimento, deve essere a questo movimento la più estranea?

Io sono molto soddisfatto, perchè, l'onorevole sottosegretario di Stato all'agricoltura con il quale ho avuto alcuni minuti or sono, l'onore di scambiare qualche parola, si dichiarò in massima d'accordo con me.

Perchè in questo Paese dove si sono promosse tante battaglie, forse anche troppe, quella del grano, quella dell'uva, della seta, non si promuove questa? La battaglia del riso, impegnata seriamente e con tutto l'ardore, sarebbe, ne sono certo, la più feconda di risultati sia nel campo prettamente economico, sia, di riflesso, nel campo sociale.

E badate: per raggiungere la vittoria in questa battaglia non ci vuole un gran che: basterebbe si raddoppiasse il consumo annuo di riso per ogni abitante.

Se dicessi questo ad un milanese od a un lombardo, questi mi risponderebbe: voi mi volete accoppiare!

Ma io dico: raddoppiare statisticamente. Se questo cereale, che non può essere apprezzato dalle popolazioni dell'Italia meridionale ed insulare, perchè pressochè sconosciuto, fosse portato fuori, messo al contatto con i consumatori, finirebbe coll'imporsi sul mercato, col crearsi una sua clientela, e potrebbe ancora alternandosi cogli altri cereali, divenire un utile elemento integratore nella battaglia del grano.

Bisognerebbe quindi, correggere, distruggere l'assurdo di quella media di consumo annuo limitatata a 6 chilogrammi, portarla a 10. Mentre saremo sempre al disotto della Francia, dell'Inghilterra, dell'Egitto, della Cina e del Giappone, avremo più o meno risolto questo problema che ci preoccupa.

Io mi domando ancora; perchè non si prendono dei provvedimenti? È triste dover fare la constatazione che i tedeschi danno in questo campo, assai più di noi, esempio di disciplina e di patriottismo. Oltre ad aver concesso una miscela di farina di riso per il pane di seconda qualità nei ristoranti ed alberghi fino al 95 %

essi hanno concesso una miscela del 30 % per il pane di prima qualità ed hanno consentito anche una miscela del 10 % di farina di patate senza l'obbligo di denuncia al pubblico.

Provatevi poi ad andare in una trattoria in Germania a chiedere un supplemento a quel pezzo di pane che vi mettono innanzi prima di servirvi la colazione; vi porteranno delle patate. E se insistete vi guarderanno in faccia con una espressione tra la sorpresa e il rimprovero come per dirvi «Ma non lo sai che la Germania produce le patate? e allora mangia le patate se hai fame, e se vuoi restare in Germania».

Ora perchè, per esempio, non si potrebbe con disposizione di legge, con provvedimenti più o meno coercitivi, regolare le minute dei ristoranti e delle trattorie di secondo ordine, (per quelle di primo ordine ci possono essere delle ragioni speciali suggerite dai criteri e dai fini della propaganda turistica) e imporre in un giorno della settimana il riso invece che la pasta? Perchè, per esempio, là dove il Governo o le amministrazioni pubbliche debbono provvedere alle alimentazioni di collettività di cittadini, come nelle caserme per il rancio dei soldati, nelle scuole per la refezione degli alunni, nelle carceri, negli ospedali, nei luoghi di cura, non si può dare una maggiore quantità di questo cereale che è nostro, che noi produciamo e che dobbiamo consumare?

Le congregazioni di carità invece di distribuire sussidi di 10, 15 o 20 lire, di cui non possiamo mai garantire la onesta destinazione, perchè non potrebbero distribuire dei sacchetti di riso?

Tutti questi provvedimenti sembrano coserelle meschine fatte più per interessare le massaie che i senatori, più per essere discusse nelle aule di una piccola scuola di economia domestica che in questa severa e solenne Aula di Palazzo Madama.

Ma non è così. Non dimentichiamo che tutti i grandi problemi sono fatti e materiati di piccole cose; pensate che adottando uno o due di questi provvedimenti ai quali ho accennato si potrebbe automaticamente risolvere una delle crisi più gravi e angosciose che oggi travagliano l'agricoltura nazionale.

Perocchè, se l'adozione di uno di questi provvedimenti non dovesse essere accordata

dal Governo, allora io, onorevole ministro, sarei costretto a portare sul tappeto la questione fondamentale per il consumo del riso, quella questione sulla quale tanto si è discusso, per la quale si sono versati fiumi d'inchiostro, quella questione che ha divisi gli animi, accese le passioni, e sulla quale, me lo consenta, onorevole ministro, io spero non sarà stata pronunciata ancora l'ultima parola. Voglio dire la questione della panificazione.

Io non vorrei essere costretto a parlarne oggi.

Intendiamoci: non per vigliaccheria. Non sono vigliacco: almeno nessuno fino ad oggi me lo ha detto. Non è che io non desidero parlarne perchè si tratta di una questione spinosa ed ingrata di quelle che si sogliono chiamare: battaglie disperate.

Le battaglie disperate sono quelle anzi che più mi piacciono (ne ho combattuta ancora una pochi mesi or sono e precisamente in quest'Aula). Starei per dire che le battaglie disperate sono le sole che mi sembrano degne di essere combattute.

Ma non vorrei essere costretto a parlarne, perchè so che non potrei dire nulla di più e nulla di meglio di quel che ha detto l'onorevole Olmo nell'altro ramo del Parlamento appunto durante la discussione del bilancio dell'agricoltura.

Le ragioni, le buone ragioni, che sono state adottate per una miscela che vari dal 5 al 10 % di farina di riso nella panificazione, sono state esposte dall'onorevole Olmo, con profonda conoscenza del problema, da quel grande esperto d'agricoltura ch'egli è.

Io quindi mi rendo perfettamente conto che se l'onorevole ministro ha risposto un mese fa che, per quel che riguarda la panificazione, si può prendere in esame la proposta, ma non la si può prendere per quel che riguarda la panificazione, non può oggi il ministro dare una risposta diversa. Mi consenta l'on. Acerbo di rileggere le parole da lui pronunciate un mese fa alla Camera dei deputati:

« Quanto alla panificazione poichè la farina di riso è più povera di sostanze azotate, ed è povera di glutine, sostanza necessaria per la buona panificazione, consegue che la giunta di farina di riso a quella di frumento non è in

massima consigliabile. Con tuttociò è possibile confezionare un buon pane sempre che il quantitativo della farina di riso mescolata sia nel limite massimo intorno al 5 %.

Ma per il controllo su queste miscele non si possiedono mezzi sicuri per la determinazione del quantitativo della farina di riso aggiunta, per cui si andrebbe incontro a possibilità di frodi, nel senso di aggiunte di farina di riso in quantità superiori o di farine di altri cereali, con conseguente maggior contenuto di acqua nel pane, con evidente svantaggio delle popolazioni ».

Onorevole ministro, io non riporto nuovamente la questione al suo esame. Non sono tanto ingenuo da venirla a portare una questione, alla quale ella ha già risposto negativamente un mese fa.

Fatti nuovi non si sono prodotti. Ed allora Ella, per rispettabilissime ragioni di logica e di coerenza, mi risponderebbe evidentemente colle stesse parole. Perciò mi limito a raccomandare ancora semplicemente al suo fervidissimo zelo di ministro e di italiano questo problema. Non ho certo bisogno di additare a Lei, di cui tutti conosciamo la profonda dottrina, la legislazione straniera. Ma c'è una legge del 14 aprile 1926 in Francia (e non siamo più nel periodo della guerra), per la quale si riconosce l'opportunità di fare questa mescolanza di altre farine di riso con la farina di frumento. E questa legge dice per esempio che si può aggiungere altra farina fino all'8 %, sia essa farina di segala o farina di riso. L'articolo 1° questo dice; l'articolo 2° spiega i modi coi quali si esercita il controllo e con il quale si prevengono le frodi.

Io sono per natura contrario alla imitazione servile delle legislazioni straniere. L'Italia non dovrebbe averne bisogno, essa è da secoli nel mondo maestra di diritto. Ma quando si dice che una cosa non si fa, perchè non la si può o non la si sa fare, allora è ragionevole andare a vedere come gli altri la fanno.

Ora questa legge è stata in Francia adottata ed applicata con piena soddisfazione dei consumatori e con inestimabile beneficio per l'economia nazionale.

Che il pane con la farina di riso sia eccellente, dal punto di vista igienico, lo dicono tutti

i medici, che raramente si sono trovati così d'accordo; che sia ottimo dal punto di vista gustativo, ce lo dicono tutti coloro che lo hanno assaggiato. Io lo mangio normalmente; in casa mia il pane si fa con la miscela di riso al 10 %; questo, come potete constatare ad occhio nudo, onorevoli colleghi, non ha pregiudicato il mio sviluppo fisico (*Si ride*); che l'adozione di questo pane sul mercato sia uno dei mezzi migliori per risolvere il problema, di cui stiamo trattando è il parere di tutti, tecnici e non tecnici. Quindi, io nutro fiducia.

Badate bene, la soluzione di questo problema sarebbe una delle più alte benemerienze del Fascismo, che pure tante ne conta.

Ma tutte queste argomentazioni, tutte queste cifre non avrebbero nessun valore, nessun significato se in Italia non ci fosse la possibilità di ottenere a questo cereale una coltivazione redditizia. Ed allora esaminiamo il lato economico del problema: due parole.

Quando dopo aver, pur lievemente, ma convenientemente ritoccati alcuni costi di produzione, l'agricoltore ricavasse 70 lire il quintale per il risone, in buccia, il problema sarebbe sostanzialmente risolto. Col sistema del trapianto e delle buone concimazioni non è difficile raggiungere un prodotto di 60 quintali per ettaro che, come ho detto, al prezzo di lire 70 il quintale, porta ad un reddito per ettaro di lire 4200.

Ora mettiamo pure che le spese per la mano d'opera siano ingenti e cioè quattro volte superiori a quelle che occorrono per il grano; mettiamo che spese notevoli sieno richieste per la concimazione, però è certo che la coltivazione del riso rimane ancora indiscutibilmente la più redditizia di tutte le coltivazioni a larga base.

Ora voglio anche ammettere che il mercato estero non conceda di raggiungere questo prezzo di lire 70: non dimentichiamo la terribile concorrenza che ci viene fatta soprattutto dal Giappone dove la mano d'opera costa assai poco. Ma è questa precisamente la ragione per cui si invoca l'intervento del Governo. Non lo porteremo fuori il nostro riso; lo terremo in casa e lo mangeremo noi stessi; il prezzo di lire 70 il quintale del riso in buccia, che corrisponde al prezzo di lire 105 o 110 del riso lavorato e brillato, non è un prezzo proibitivo

per i consumatori italiani: ma abbastanza conveniente.

Per questo però è necessaria un'opera di propaganda che il Governo non si rifiuterà di promuovere, come io vivamente confido.

Ripeto: le condizioni dei risicoltori italiani sono tristi. Bisogna provvedere!

Onorevoli colleghi, io credo con queste mie parole, che avrebbero voluto essere poche ma che, per disgrazia vostra, si sono fatte molte e forse troppe nel corso di questa esposizione, di avere esposto nelle sue linee generali e schematiche, forse un po' alla brava, il problema della risicoltura. Se si rivelasse poi il bisogno di una più ampia trattazione e forzatamente si dovesse invadere il campo della tecnica agraria, io cederei la parola a qualcuno di questi miei illustri colleghi che rappresentano in quest'Aula tanto degnamente e con così alta autorità l'agricoltura nazionale.

Come ho detto anche in principio — e del resto ve ne sarete forse accorti durante il corso di questa mia esposizione — io non sono un tecnico dell'agricoltura, ma, fervidamente appassionato per tutti quei problemi ai quali strettamente si collegano le sorti dei nostri lavoratori e dai quali può dipendere il progresso del nostro Paese in tutti i campi dell'attività e della produzione, io mi sono permesso di chiedere la parola per segnalare uno stato di cose e soprattutto uno stato d'animo che vogliono essere presi in seria considerazione.

So di non aver detto nulla di nuovo nè avrei potuto dirlo nè ho avuto l'intendimento o l'illusione di dirlo. Ma se mi sarà stato dato di far giungere ancora una volta al Governo nazionale non vana e non sgradita la voce di una classe di lavoratori, non seconda a nessun'altra nell'amore alla propria terra, nello spirito di operosa intraprendenza e nella fede che può ispirare l'avvenire di questa rinascita agricoltura italiana, cui il Governo Fascista ha già consacrato tanto fervore di opere e di passione, io non mi dorrò di aver preso oggi la parola, anche se nel fondo del mio cuore mi dovesse pungere un lieve rimorso: quello di aver più che usato, abusato ancora una volta, onorevoli colleghi, della vostra cortese benevolenza. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Marozzi.

MAROZZI. Nella discussione sul bilancio del Ministero di agricoltura, che si è svolta lo scorso anno in quest'Aula, io ho avuto l'onore di esporre al Senato quali sono le forze economiche di resistenza degli agricoltori e come avevano funzionato in quell'anno.

Da allora a oggi, cioè in un periodo inferiore ad un anno, è indubitato che quelle forze di resistenza sono state sottoposte ad una terribile prova. Chi conosce intimamente la situazione economica della agricoltura italiana, e in modo speciale quella di alcune zone, deve convenire con me, che la resistenza degli agricoltori è superiore a qualunque ottimistica previsione che si potesse fare.

Tuttavia la prova è molto dura. Il Capo del Governo in un suo recente discorso ha ricordato che nel campo agricolo, silenzioso e disciplinato campo di produttori, sono numerosi i feriti, i morti, i dispersi. Continuano ad aumentare di numero i feriti, i morti, i dispersi nella battaglia economica per l'agricoltura. La ragione fondamentale è questa: il prezzo dei prodotti agricoli ha seguito la sua linea discendente e per alcuni prodotti importanti la linea discendente è precipizio discendente; le spese che l'agricoltore deve sopportare per ottenere la produzione non sono diminuite nella stessa misura.

Nell'autunno scorso il Capo del Governo, con visione veramente economica e con senso di profonda realtà, ha indetta la campagna economica per l'equilibrio dei valori. Vale a dire perchè i costi di produzione si adeguassero ai prezzi. Più savia politica economica di questa non si potrebbe immaginare.

Effettivamente se l'agricoltura, non dico italiana, ma mondiale, dovesse vivere nella speranza di aumentare i prezzi dei prodotti in ragione dell'aumento dei costi, creerebbe un circolo vizioso dal quale non potrebbe venire che la rovina economica di tutta l'umanità e della stessa civiltà.

È giusto che invece di ricorrere all'artificio di creare prezzi artificiali per i prodotti alla produzione, si cerchi di distruggere quel complesso artificio che ha reso troppo alti i prezzi dei prodotti stessi al consumo. Senonchè questo programma perfetto, e che deve essere attuato, non può essere attuato chelentamente, in quanto le forze di resistenza, e non tutte na-



zionali, molte volte forze di resistenza e di opposizione di carattere mondiale, non sono tali da essere superate in un breve periodo di tempo.

Di fatti, per quanto sia volenterosa tutta la disciplina fascista nazionale per ottenere l'abbassamento del costo della vita, per quanto tutti gli organi economici e politici della nazione lavorino attivamente per questo, per quanto anche si ricorra efficacemente all'influenza morale e politica sulle masse, tuttavia l'abbassamento del costo della vita procede con molta lentezza, mentre l'abbassamento del prezzo dei prodotti agricoli in qualche caso procede con rapidità veramente spaventosa.

Il circolo vizioso fra costo della vita, costo del lavoro umano manuale od intellettuale, elevatezza delle imposte, costo dei singoli prodotti, questo circolo vizioso si è cercato di rompere e si rompe in Regime fascista.

Faccio osservare due fenomeni che sono avvenuti. Il primo è questo, che per volontà dello Stato e del Regime, tutti i prestatori d'opera in Italia hanno abbassato i loro salari ed i loro stipendi. Ebbene con questo si è fatta scontare in anticipazione, a tutti i prestatori d'opera, la riduzione del costo della vita. Savia politica perchè diversamente il circolo vizioso non si rompeva. Però sta di fatto che questa massa di operai, che hanno ridotto i salari qualche volta fino al 25 %, questa massa di impiegati, che hanno ridotto i loro stipendi del 10, del 12 e qualche volta più per cento, ha diritto che si abbassi il costo della vita in proporzione a questa riduzione, non solo, ma anche in misura tale da consentire ulteriori diminuzioni in avvenire. Ebbene, il costo della vita non ribassa così energicamente come dovrebbe. Citerò solo poche cifre: il numero indice del prezzo medio dei prodotti agricoli era nell'ottobre scorso di 335, riportato a 100 il prezzo dell'anteguerra; il costo della vita era allora di 515 per i prodotti alimentari. Oggi, mentre il numero indice del prezzo medio ponderale dei prodotti agricoli è 304, il numero indice del costo della vita per i prodotti alimentari è 460. Dunque il costo dei prodotti agricoli è di 96 punti sotto la quota 400 ed è ancora di 62 punti al disotto della quota 366, quando non si volesse tener conto del diminuito potere di acquisto dell'oro; mentre invece gli stessi prodotti agricoli quando passano al

consumo e formano elemento fondamentale del costo della vita sono a 460; quindi ancora 60 gradi sopra a 400 e la bellezza di 100 punti sopra 360.

Questa è la realtà di oggi. Alto il costo della vita, non possono, in conseguenza, abbassarsi ancora i salari e gli stipendi. Non abbassandosi i salari e gli stipendi, non si abbassa ancora il costo dei prodotti necessari alla vita pubblica e quindi è difficile fare abbassare i tributi, onde avviene che l'agricoltura si trova con minori entrate e non corrispondente diminuzione di spesa, sia per la mano d'opera che per i tributi. Ma qui occorre fare una grandissima distinzione ed io la faccio subito volentieri perchè vedo che oltre al ministro dell'agricoltura ed ai suoi sottosegretari c'è anche presente il valorosissimo sottosegretario per le finanze. L'osservazione è questa: che se c'è un ribasso penoso nel costo della mano d'opera agricola — dico penoso perchè qualche volta duole agli stessi agricoltori dovere abbassare i salari dei propri lavoratori — non c'è un corrispettivo ribasso delle imposte che gravano sull'agricoltura, soprattutto nel campo dei tributi locali.

Il Governo ha fatto del suo meglio perchè vi sia un ribasso notevole nella revisione degli imponibili di ricchezza mobile del reddito agrario, ma gli enti locali continuano ad esercitare una pressione tributaria enorme, che grava sulla terra nei comuni rurali e nelle provincie. Ora a questo proposito io ritengo doveroso dichiarare che è opinione di tutto il sano ambiente agricolo italiano che nelle spese dei comuni e delle provincie c'è una categoria di spese che, se anche possono apparire superflue, sono sacrosante, e sono le spese che si fanno per dare lavoro ai disoccupati in quanto è giusto, ed è gloria italiana e fascista, che i disoccupati non abbiano un sussidio di disoccupazione per non fare niente, ma abbiano lavoro per produrre cose utili oggi e, se non è possibile, utili domani. (*Approvazioni*). Ma bisogna che le amministrazioni locali si convincano che è assolutamente necessario ridurre le spese al più stretto limite possibile perchè la pressione tributaria che grava sulla terra è ancora eccessiva e oggi è intollerabile per l'economia agricola. (*Approvazioni*).

Sui problemi particolari che possono interessare il bilancio dell'agricoltura non mi fermerò

molto. Si può dire che tutti i prodotti agricoli sono in crisi (il ministro ed i suoi collaboratori lo sanno come lo so io!) e quindi bisognerebbe passarli tutti in rassegna per dire presso a poco le stesse cose.

Il ministro mi consenta soltanto alcune brevi osservazioni sul prodotto non dirò più importante economicamente, ma più importante perchè interessa quasi tutte le aziende agricole italiane: vale a dire il grano.

La situazione granaria è veramente preoccupante per noi.

Noi abbiamo un mercato d'importazione, quindi il nostro prezzo è un prezzo regolato dal grano estero, più il dazio doganale. La situazione è preoccupante. Negli ultimi mesi abbiamo avuto un precipizio di prezzi.

Ho qui un diagramma, che mi dispiace di non poter mostrare a tutti, dal quale risultano delle verità molto interessanti.

Prima di tutto avverto che questo mio diagramma va dal 1927 al 1931, e segna i prezzi dei grani esteri più dazio e i prezzi dei grani sul mercato italiano. L'andamento generale è questo: nei mesi successivi al raccolto i prezzi ribassano; nei mesi lontani dal raccolto i prezzi si alzano. Questo avviene in tutto il mondo, e si capisce perchè. I paesi consumatori di grano sono essenzialmente paesi dell'emisfero nord. Ma nell'emisfero nord ci sono anche paesi produttori e esportatori di grano: Nord America, Russia, Paesi Balcanici. Avviene che nei mesi estivi abbiamo produzioni in casa di chi deve comprare e produzione in casa di chi deve vendere, quindi mercato pesante ed abbassamento dei prezzi.

È interessante notare un fatto. Chi seguisse attentamente questi abbassamenti dei prezzi nei periodi estivi avrebbe un indice preciso della situazione mondiale dell'agricoltura perchè più l'agricoltore è in cattive condizioni finanziarie, più ha bisogno di vendere immediatamente il suo prodotto, meno può ricorrere al credito e pertanto più forte diventa l'offerta e, quindi, l'abbassamento di prezzo al momento del raccolto.

Nei singoli paesi il fenomeno si rivela più vivace quanto peggiori sono le condizioni dell'agricoltura. Dal 1927 ad oggi noi abbiamo costantemente nei mesi sotto il raccolto il prezzo del grano sui mercati periodici italiani,

quindi dei grani nazionali, inferiore al prezzo del mercato della borsa di Genova, che equivale al prezzo del grano estero più dazio; nei mesi lontani abbiamo l'inverso: il prezzo del grano nazionale va sopra il prezzo del grano estero. Il che vuol dire che la media dei prezzi che serve in Italia, o dovrebbe servire a fare il prezzo delle farine, quello del pane, e quindi incidere sul costo della vita, e poi sui costi di produzione, la media di questi prezzi non è sentita dagli agricoltori, i quali sono costretti a percepire i prezzi nei momenti di depressione.

Ma, osservando questo andamento di mercato, si vede che, dalla fine di ottobre-novembre 1930 ad oggi, abbiamo avuto un precipizio di prezzi, cosicchè dalle 125-130 lire che avevamo, siamo precipitati a 98-100-102. Oggi il prezzo medio dei mercati periodici italiani, secondo i miei calcoli, è di 102,50.

Orbene, quale è la situazione? Noi abbiamo una situazione incerta. Il nostro prezzo indubbiamente sarà anche quest'anno il prezzo estero diminuito di una cifra X. Che cosa sarà il prezzo estero? Qui conviene far subito un'osservazione, che credo non sia stata fatta sempre. Un conto sono i paesi esportatori di grano, in ordine all'andamento dei prezzi, un altro conto sono i paesi importatori di grano. L'America, paese esportatore di grano, ha voluto, con la forza dei miliardi, imporre un fermo alla discesa dei prezzi e non c'è riuscita. Il mercato di Chicago sostenuto dal *Farm Board* americano segna dalle 10 alle 15 lire di più del mercato di Winnipeg dove vendono le cooperative agricole (*Pool* canadesi). È evidente che il prezzo a Chicago è un prezzo nominale, perchè non si andrà a comprare il grano a Chicago per pagarlo 15 lire di più. Ma che cosa avverrà quando, all'epoca del raccolto nostro e del Nord America, quindi nella prossima estate, gli agricoltori americani si troveranno col grano vecchio — sovvenzionato dal *Farm Board* — in magazzino e col grano nuovo? Potranno resistere? Io ho l'intima persuasione, tratta anche da qualche colloquio avuto con persone del luogo, che gli agricoltori americani, su questo punto, abbiano più paura di noi. Il servizio fatto dal *Farm Board* agli agricoltori americani, tenendo loro fermo tutto il grano, è ancora da vedere se sia stato buono o cattivo. Ma il fatto è che se si rovescerà sul mercato granario tutto lo stock di

grano sovvenzionato dal Farm Board, dove andrà a finire il prezzo? se il prezzo precipiterà, che cosa avverrà in Italia? Il credito è un ottimo strumento per far sì che l'agricoltura ottenga dal suo prodotto il prezzo medio, sottraendosi alla jugolazione della necessità di vendere immediatamente dopo il raccolto, ma questo avviene soltanto nei tempi normali: e quando, per fenomeni che sfuggono al nostro controllo — e sfuggono anche al controllo di potenze finanziarie come lo Stato americano — avvengano i precipizi di prezzi che sono avvenuti in questi ultimi mesi, chi può dire che il credito serva a sostenere l'equo prezzo? Esso può anche servire a spingere verso il prezzo più basso possibile, perchè l'aver trattenuto la merce può essere causa di precipizio del mercato, quando viene il momento in cui bisogna pur vendere.

Dunque non è difficile prevedere come andranno le cose o, per lo meno, è ammissibile che si possa prevedere che c'è del pericolo grave pel prossimo raccolto. E allora io mi permetto di raccomandare molto vivamente all'egregio ministro dell'agricoltura, che con tanto amore segue le sorti dell'agricoltura italiana ed è fiero di questa sua funzione perchè sa che l'avvenire della Nazione è imperniato sulla forza di resistenza e di produzione dell'agricoltura, mi permetto di raccomandargli di voler considerare bene questo fenomeno e di vedere quali provvedimenti si possono adottare per un'equa e razionale difesa del prezzo del mercato italiano. Faccio osservare a questo proposito che non è una pretesa eccessiva quella di chiedere la necessaria difesa del prezzo. Vedano, onorevoli colleghi, dato l'attuale prezzo della farina e del pane, che è diminuito notevolmente negli ultimi quattro mesi, l'attuale prezzo del grano potrebbe essere elevato a 110 o 115 lire al quintale e anche più; il che vuol dire che le attuali 100 lire, anzichè discendere, dovrebbero salire di 10 o di 15 lire, e tutto questo può e dovrebbe avvenire senza toccare il prezzo del pane. (*Approvazioni*). È bene che questa verità sia affermata perchè il proprio dovere lo fanno tutti in Italia, ma quando si tratta di toccare situazioni precostituite, allora le difficoltà sono enormi e sono difficoltà delle quali nessuno si nasconde la serietà e la gravità, difficoltà che bisogna purtuttavia superare perchè sta di

fatto che non è giusto che mentre la produzione del grano minaccia di diventare passiva si debba mantenere il prezzo della farina e del pane come se il grano fosse a un prezzo buono. Quindi la severità e l'energia con le quali il Regime ha affrontato il problema dell'equilibrio dei costi e dei prezzi debbono essere non solo assecondate ma ancora di più accentuate, perchè dipende dalla esatta applicazione di questi ordini perentori, che il Capo del Governo ha dato, la difesa effettiva degli interessi della produzione agricola.

Ancora mi fermo a qualche piccolo cenno, non particolare ma di carattere generale. Una delle crisi che preoccupa l'agricoltura italiana e tutta l'economia italiana è quella delle cosiddette piante di rinnovo, che sono in gran parte piante industriali.

Dirò fra parentesi che in qualche caso c'è veramente il fenomeno della sovrapproduzione; ma in molti casi questo fenomeno per me non esiste.

Mi consenta il Senato di ricordare che vi sono verità profonde, assolute che non è possibile negare. Si afferma che nel mondo vi è troppa abbondanza di prodotti e che il disagio generale dipende dall'eccesso di produzione, cioè dall'eccesso di ricchezza; sarà benissimo, ma io non me ne persuado. Non posso persuadermi che la miseria del mondo dipenda dall'esservi troppa ricchezza. Se così fosse, che cosa dovremmo fare? Dovremmo produrre meno? E per questo, dobbiamo ridurre le nostre produzioni unitarie, elevando ancora i nostri costi di produzione, o dobbiamo abbandonare le terre all'incoltura, mentre nel mondo vi sono decine di milioni di uomini che domandano lavoro? Sono cose assurde.

Tutta la complicazione è derivata dalla mentalità moderna. Non si scandalizzino, i modernisti a qualunque costo, per questa affermazione. Per me la mentalità moderna per molti versi vuol dire salti magnifici indietro. Il denaro è diventato il padrone del mondo e sta facendo pagare, a coloro che ne hanno bisogno per produrre, interessi che nessuna sana attività produttrice può pagare. Tutto il congegno delle attività produttrici collegato a quello del movimento delle merci e del denaro ha portato a questa conseguenza, che mentre un tempo (parliamo dell'anteguerra) una attività produttrice

poteva aver bisogno, poniamo, di un decimo del suo capitale circolante per funzionare, e pagava per questo decimo un interesse lievemente superiore a quello che rendeva il capitale investito nell'impresa, oggi l'attività produttrice deve chiedere non più un decimo, ma quattro, cinque, sei decimi del suo capitale circolante e deve pagare per questo un interesse due, tre, volte superiore a quello che l'attività produttrice rende. Se questo non è assurdo, domando che cosa possa essere assurdo.

Dunque un equilibrio deve venire e verrà tanto più presto quanto più energicamente la volontà degli uomini di Governo e la disciplina delle popolazioni (e noi in Italia abbiamo la fortuna di avere l'una e l'altra) sapranno convergere per superare questo stato anormale.

Chiusa la parentesi, come dicevo, noi abbiamo per alcuni prodotti industriali ed agrari il fenomeno reale o apparente della sovrapproduzione, in qualche caso è reale, per esempio nella produzione classica italiana dell'uva. Qui, è vero, abbiamo seguitato a produrre, abbiamo impiantato nuovi vigneti o nuovi filari, abbiamo intensificata la produzione, mentre in tutto il mondo vi è una contrazione di consumo. Chi ha, come purtroppo ho io, il ricordo personale di alcuni decenni di lavoro agricolo, sa con quanta fede abbiamo stimolato l'incremento e il miglioramento della viticoltura (l'amico Marescalchi se la ricorda!) con la speranza di conquistare i mercati esteri! Poi ci hanno chiuso le barriere estere con il proibizionismo, così non abbiamo potuto realizzare la speranza. Lì c'è veramente una sovrapproduzione, come una sovrapproduzione c'è nello zucchero e nel pomodoro e in molti altri prodotti. Non parliamo della canapa, della quale c'è una reale sovrapproduzione per lo sviluppo mondiale di altre produzioni tessili.

Ebbene, bisogna preoccuparsi di questo problema, perchè la crisi delle piante industriali e da rinnovo può avere una ripercussione gravissima su tutta la struttura tecnica ed economica e sociale dell'agricoltura.

La vite si può teoricamente sopprimere? Si può, non c'è impossibilità materiale: ne fate delle fascine e tutto è finito! Ma cosa avviene allora di quella struttura economico-sociale delle aziende imperniate sulla viticoltura? Bisogna procedere con molta cautela in questo

campo, quindi guardare con molta attenzione il problema.

Si può ridurre la coltura della canapa, del pomodoro, delle barbabietole, delle varie piante industriali, è vero, ma che cosa coltiveremo al loro posto? Badate che la pianta industriale, per la tecnica agricola, vuol dire pianta da rinnovo, miglioratrice: quando si sopprime quella tal produzione agraria, si farà per il momento una bella cosa, perchè non si ha più un prodotto ingombrante, ma si abbassa pure il tono produttivo di tutta quanta l'azienda della quale si è soppressa la pianta da rinnovo. Si va a toccare la essenza stessa della razionale tecnica dell'agricoltura. Su questo punto bisogna stare molto attenti.

Mi permetto di portare qui una lagnanza degli agricoltori, che è questa: per ragioni che non è il caso di esaminare, il granoturco, la pianta da rinnovo più povera di tutte per l'agricoltura ma che potrebbe, in molte zone italiane, essere diffusa e consentire se non grandi entrate, almeno una buona coltivazione della terra, è stata sacrificata nei trattati di commercio. Questa segnalazione è mio dovere di farla, perchè effettivamente vi sono importanti zone d'Italia, specialmente nel Veneto e nella valle del Po, le quali non sanno più quali piante coltivare per mettere in razionale coltivazione la terra, in quanto viene a mancare la possibilità di estendere e anche di conservare, perchè è passiva, anche la coltivazione della più povera delle piante da rinnovo.

Infine mi permetto di fare un'altra raccomandazione generale, ed è quella di favorire in tutti i modi la razionalizzazione in Italia della produzione ortofrutticola e agrumaria.

Ciò per due ragioni: una perchè tutto ciò che si fa per conquistare nuove terre alla produzione e per irrigare le nostre terre, specialmente nella zona collinare e nel Mezzogiorno e nelle isole, porta verso una più estesa cultura ortofrutticola e agrumaria, essendo le nostre terre collinari e del Mezzogiorno e delle isole e il nostro clima specificatamente adatti a questa produzione. Seconda ragione, perchè se vi è una solida speranza per l'equilibrio della bilancia commerciale italiana, questa solida speranza risiede nei prodotti ortofrutticoli e agrumari.

Mi consenta il Senato di dire con molta sin-

cerità e fierezza che i passati governi hanno sempre ignorato questa enorme verità ed hanno sperato o fatto sperare nei miracoli di quasi pazzesche esportazioni industriali, trascurando ciò che Dio ci ha dato nelle nostre terre e col nostro sole, cioè i prodotti esportabilissimi ortofrutticoli e agrumari e che, in Regime fascista, Governo e organi sindacali degli agricoltori hanno posto in primo piano lo sviluppo di queste produzioni.

Il fatto è questo che noi, dico noi agricoltori organizzati, abbiamo potuto cominciare a mettere un po' d'ordine nel problema della produzione e dell'esportazione ortofrutticola. Il mercato tedesco comincia a darci i frutti di una nostra buona organizzazione. Noi però non riusciamo ancora a conquistare il mercato inglese; basterebbe che l'Italia potesse esportare in Inghilterra un terzo dei prodotti ortofrutticoli e agrumari, e quasi tutti di qualità sceltissima e primizie quali il mercato inglese consuma, perchè la bilancia economica e commerciale italiana si mettesse in pareggio.

Ora, per riuscire a questo, occorre che tutte le forze della scienza e della pratica, dello Stato e degli organi sindacali, si uniscano per ottenere la razionalizzazione della produzione agli effetti della esportazione. È necessario aiutare lo sviluppo delle nostre cooperative in quanto, soltanto mettendo in nobile gara tra loro una sana e seria cooperazione con un sano e serio libero commercio, si può eliminare tutta una massa di ingombrante e nocivo commercio che ha nociuto anzichè giovato all'economia nazionale. Noi siamo operatori, fautori e sostenitori delle cooperative, ma non neghiamo l'immenso valore del libero commercio seriamente ed onestamente esercitato, e diciamo che bisogna mettere queste due sane forze in gara e in collaborazione, perchè insieme progrediscono per il bene del Paese.

Infine due brevi parole in ordine al problema del credito.

Ho già accennato alla difficoltà che vi è nell'esercizio del credito di fronte ai fenomeni violenti ed imprevedibili del grande mercato mondiale attuale.

Tuttavia debbo ricordare, più che agli uomini di Governo, al Senato, che la situazione degli agricoltori in ordine patrimoniale è dolorosa, ed è tanto peggiore per coloro che hanno avuto

i maggiori entusiasmi negli anni passati per migliorare le terre e fare le opere di trasformazione.

A parte i casi di gravi errori, di speculazioni sbagliate, i veri agricoltori che hanno speso e fatto debiti per migliorare le loro terre, per bonificare, per fare impianti, per costruire case, per portare acque di irrigazione ecc., si trovano in condizioni difficili di fronte a quelli che sono stati con le mani in tasca, senza far niente e hanno lasciato le loro terre alla coltura estensiva.

Orbene una provvida e savia legge fascista ha messo a disposizione del Ministero di agricoltura una determinata somma per la sistemazione dei debiti onerosi contratti dagli agricoltori a causa di queste loro benemerienze. Questa somma non basta. Quindi invoco che il Ministero di agricoltura abbia somme congrue per questa sistemazione dei debiti onerosi degli agricoltori. La saviezza politica del Governo fascista e del suo Capo ha portato (ed è inutile che io mi diffonda su questo, perchè non sarebbe un discorso da tecnico, come io sono) ad una sistemazione internazionale che avrà certamente le sue ripercussioni di ordine finanziario. È sperabile quindi che il movimento di capitali fra le nazioni che hanno bisogno di denaro e quelle che hanno invece denaro in eccedenza possa rendersi facile, come è probabile che gli interessi dei mutui a lunga scadenza si abbassino. In questo caso bisognerà approfittarne per avere maggiori somme a disposizione per una sistemazione dei debiti onerosi degli agricoltori. Perchè (io non voglio fare delle previsioni pessimistiche, chè non le sento, ma tuttavia è bene guardare avanti) perchè vi è un pericolo, ed è questo: che l'attuale crisi, prolungandosi, determini un abbassamento del valore delle terre superiore a quello che sarebbe normale. Allora può anche avvenire che il valore delle terre non riesca a coprire l'ipoteca. Avremmo così la liquidazione! Io credo che basti accennare al pericolo che una buona parte delle terre italiane passi in proprietà delle banche, per capire come bisogna indubbiamente correre ai ripari. Le terre in mano alle banche vorrebbe dire, per prima cosa, un cattivissimo affare per le banche e un indubbio danno notevole per la produzione perchè le terre vanno coltivate dagli agricoltori e non dai banchieri.

Onorevole ministro, mi sono permesso di fare queste poche raccomandazioni: esse non sono che il portato di uno sguardo sereno ed obiettivo sulla situazione agricola.

La situazione agricola è grave in tutto il mondo, ed è grave pure in Italia. Ma io, mi compiaccio di dirlo, ho la ferma convinzione che il primo paese che supererà la crisi sarà l'Italia. E per due ragioni: in primo luogo perchè ha una popolazione adatta a sopportare gli sforzi necessari a superare questa crisi, poi perchè ha un Governo che intende e che sa imporre alla Nazione la disciplina necessaria a superare la crisi. (*Approvazioni*).

È pertanto con la massima speranza per l'avvenire che auguro al mio Paese di superare la crisi; è con la massima fiducia nei provvedimenti, che il Governo vorrà prendere, che ho segnalato alcuni lati importanti del problema; ed è con la massima fiducia che attendo i provvedimenti che il ministro ed il Governo saranno per prendere nell'interesse della produzione agricola. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a domani.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Albini, Antona Traversi, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Bastianelli, Bazan, Bellini, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borghese, Borsarelli, Bouvier, Brandolin, Broccardi, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Callaini, Camerini, Casanuova, Casertano, Castellani, Cavazzoni, Ceslesia, Cesareo, Chimienti, Cian, Ciccotti, Ciruolo, Cirmeni, Cito Filomarino, Colonna, Cossilla, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, Del Bono, De Vecchi di

Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Einaudi.

Fara, Fedele.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Giampietro, Gonzaga, Grosoli, Guacero, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Joele.

Lagasi, Lissia, Longhi, Loria, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morpurgo, Mosca.

Nicastro, Niccolini Eugenio, Nunziante, Nuvoloni.

Orsi.

Pais, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Pericoli, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Sechi, Segrè Sartorio, Serristori, Silj, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Spezzotti, Spirito, Squitti, Strampelli, Supino.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valvassori Peroni, Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone, Visocchi.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina:

a) di un membro della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti legge:

Votanti . . . . . 166  
Maggioranza . . . . . 84

Ebbero voti:

De Michelis . . . . . 115  
Supino . . . . . 1  
Nuvoloni . . . . . 3  
Rolandi Ricci . . . . . 2  
Voti nulli e dispersi . . . . . 5  
Schede bianche . . . . . 46

Eletto il senatore De Michelis.

b) di un membro della Commissione dei decreti registrati con riserva:

Votanti . . . . . 174  
Maggioranza . . . . . 88

Ebbero voti:

Nuvoloni . . . . . 120  
De Michelis . . . . . 2  
Reggio . . . . . 2  
Rolandi Ricci . . . . . 2  
Acton . . . . . 1  
Voti nulli o dispersi . . . . . 4  
Schede bianche . . . . . 43

Eletto il senatore Nuvoloni.

c) di un Commissario di vigilanza sulla circolazione e sull'Istituto di emissione:

Votanti . . . . . 170  
Maggioranza . . . . . 86

Ebbero voti:

Reggio . . . . . 129  
Rolandi Ricci . . . . . 3  
Nuvoloni . . . . . 1  
Pullè . . . . . 1  
Riccio . . . . . 1  
Quartieri . . . . . 1  
Lagasi . . . . . 1  
Schede bianche . . . . . 33

Eletto il senatore Reggio.

d) di tre Commissari alla Cassa depositi e prestiti:

Votanti . . . . . 168  
Maggioranza . . . . . 85

Ebbero voti:

Supino . . . . . 125  
Quartieri . . . . . 118  
Zippel . . . . . 117  
Voti nulli e dispersi . . . . . 7  
Schede bianche . . . . . 36

Eletti i senatori Supino, Quartieri e Zippel.

Proclamo inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Estensione al personale della Magistratura ordinaria e di quella militare delle disposizioni del Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1801 (640):

Senatori votanti . . . . . 188

Favorevoli . . . . . 178  
Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1574, concernente variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie e nel bilancio dell'Eritrea, per l'esercizio finanziario 1930-31 (727):

Senatori votanti . . . . . 188

Favorevoli . . . . . 179  
Contrari . . . . . 9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito (773):

Senatori votanti . . . . . 188

Favorevoli . . . . . 178  
Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (776):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	180
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio Esercito (779):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	181
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Convenzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930 (785):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale dopolavoro (786):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 15, concernente proroga del termine per la prescrizione dei bi-

glietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (787):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	180
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 65, recante provvedimenti per i vaglia cambiari e le fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (788):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	180
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 dicembre 1930, n. 1837, concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma (789):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	175
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 16, che fissa il termine entro il quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni ottenute dallo Stato (790):

Senatori votanti . . . . .	188
Favorevoli . . . . .	181
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 74, per la liquidazione delle tasse erariali sui trasporti delle linee in



concessione, che effettuano servizio cumulativo con la rete ferroviaria statale (791):

Senatori votanti . . . . . 188

Favorevoli . . . . . 179

Contrari . . . . . 9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 73, concernente la liquidazione in annualità trentennali dei lavori di costruzione delle ferrovie secondarie sicule (792):

Senatori votanti . . . . . 188

Favorevoli . . . . . 180

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori: Rota Giuseppe, Lucioli e Treccani a presentare alcune relazioni.

**ROTA GIUSEPPE.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Istituzione di un reparto ottico presso il Regio Arsenale della Spezia » (759).

**LUCIOLI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 febbraio 1931, n. 209, che aumenta il contingente di etere di petrolio da ammettere in franchigia doganale per essere impiegato nella estrazione di essenze concrete dai fiori » (829).

**TRECCANI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 139, che eleva il contributo da versare dai depositanti domande di privative industriali, per la stampa delle descrizioni e dei disegni » (809).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Rota Giuseppe, Lucioli e Treccani della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani giovedì alle ore 15 riunione degli Uffici.

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno.

#### I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di credito all'Unione Militare (757);

Agevolazioni di credito per l'acquisto e l'eventuale miglioramento di un fondo da destinarsi in uso all'Istituto superiore agrario di Firenze (811);

Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei Comuni, delle Provincie e delle Istituzioni di beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti (814);

Modifica dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, concernente la Fiera internazionale del Libro (805);

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di Finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (820);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 45, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (794);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 gennaio 1931, n. 66, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione per essere lavorate (795);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1634, che apporta modificazioni alla vigente tariffa di vendita dei tabacchi lavorati nazionali e determina la misura dell'aggio e del supplemento di aggio dovuti ai rivenditori di generi di monopolio nello smercio dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari (796);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 86, concernente proroga di termini per l'erogazione e per l'inizio di ammortamento di mutui concessi al Comune e alla Congregazione di carità di Ragusa (798);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1632, concernente modificazioni alla legge sulle funicolari aeree e ascensori in servizio pubblico (799);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 82, con il quale viene

esteso l'uso delle macchine affrancatrici alla francatura dei bollettini per la spedizione dei pacchi postali (800);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 75, che approva la Convenzione aggiuntiva per la riassunzione dell'esercizio della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, da parte della concessionaria Società Anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia (801);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per l'estensione al personale degli Enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza, dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502 (802);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, concernente prov-

vedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti e dall'eruzione dello Stromboli del marzo e settembre 1930 nelle Isole Filicudi e Stromboli, nonchè per il restauro integrale dell'Abbazia e della Certosa di Trisulti, nel territorio di Collepardo (812).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (758).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.